

Marco Maierotti

«Sine signum mercatoris». Cenni sull'influenza del commercio del legno nella genesi e sviluppo della comunità religiosa di Perarolo di Cadore e delle sue chiese

Parole chiave: Perarolo di Cadore, Parrocchia di San Nicolò, Commercio del legname, Secoli XV-XX

Keywords: Perarolo di Cadore, Parish of Saint Nicolò, Timber Trade, 15th-20th Century

Contenuto in: Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno

Curatori: Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2025

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-3283-506-9

ISBN: 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)

Pagine: 189-223

Per citare: Marco Maierotti, ««Sine signum mercatoris». Cenni sull'influenza del commercio del legno nella genesi e sviluppo della comunità religiosa di Perarolo di Cadore e delle sue chiese», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 189-223

Url: <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/sine-signum-mercatoris-cenni-sull2019influenza-del>



Il cidolo in una tela di Luigi Boni, anni Novanta del Novecento (Comune di Perarolo di Cadore).

«Sine signum mercatoris»

Cenni sull'influenza del commercio del legno nella genesi e sviluppo della comunità religiosa di Perarolo di Cadore e delle sue chiese

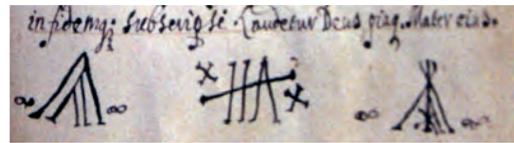
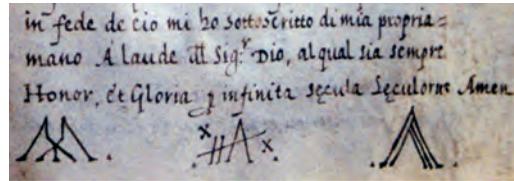
PREMESSA

È noto che l'esigenza di presidio del territorio, legata al commercio del legname, rappresenta la motivazione che ha favorito la nascita e lo sviluppo del paese di Perarolo di Cadore¹. Le attività di questo settore economico² hanno segnato tutti gli aspetti della vita del piccolo paese nei vari secoli, da quelli più materiali dell'architettura e dell'urbanistica³, a quelli culturali ed antropologici, fino ad ora meno indagati⁴. Sulla base di questi assunti ci si chiede se esistono influenze, correlazioni e rapporti di conseguenza tra gli aspetti della vita religiosa, dell'amministrazione dei beni comunitari legati ad essa ed il commercio del legname. In altre parole, il commercio del legname a Perarolo rappresenta una variabile indipendente che ha contribuito a modellare anche la vita religiosa, le sue tradizioni, gli edifici, gli apparati liturgici e le espressioni d'arte in essi contenuti? Al tentativo di risposta a queste domande è demandato l'obiettivo del presente contributo⁵. Per meglio comprendere le influenze che l'attività commerciale ha avuto sulla comunità si è voluto considerare anche il periodo del Novecento, caratterizzato dal suo declino e termine definitivo. L'analisi delle vicende vissute dal paese in assenza del commercio del legname permette infatti di corroborare la tesi di quanto questo abbia influenzato le vicende religiose durante i secoli della sua floridezza.

UNA COMUNITÀ DI MERCANTI: LE ORIGINI

È verosimile che l'espressione religiosa cristiana dei primi frequentatori del luogo di

Perarolo abbia preso forma in maniera spontanea e progressiva, mano a mano che lo stesso veniva stabilmente frequentato. I documenti e gli scritti di storici e cronachisti cadorini concordano che ciò avvenne tra seconda metà del XIV secolo e l'inizio del successivo⁶. È infatti la residenza stabile, quindi la formazione di un primordiale gruppo di 'locali', che genera, tra i vari bisogni, anche quello spirituale di comunità. La verifica di questo fenomeno a Perarolo risulta forse più semplice data la relativamente breve storia del paese che si consuma totalmente in età moderna, ma non scontata a causa delle marcate lacune documentali che gli archivi locali presentano⁷. Il primo documento noto, che attesta una qualche forma di religiosità esplicita nel luogo, pare essere una supplica, datata 20 dicembre 1404, con la quale alcuni mercanti di legname chiedono al patriarca di Aquileia⁸ di concedere un sacerdote residente, a beneficio della cura delle loro anime e di quelle dei loro agenti. Il documento espone due importanti fattori fondanti della nuova comunità: vi si trovano palesati il bisogno di una guida spirituale stabile nonché la sua motivazione, legata alla stanzialità che il luogo stava assumendo a seguito del commercio del legname. Conosciamo il suo testo solo per copia del notaio perarolese Nicolò Maria De Puppi⁹, che attesta di averlo trascritto da una pergamena presente nell'archivio parrocchiale, il 19 agosto 1791. Nemmeno questa trascrizione è però oggi rintracciabile: ne abbiamo conoscenza per una copia ottocentesca che Giovanni Fabbiani rintracciò, trascrisse e pubblicò¹⁰. Al di là della



1-3. Segni di San Nicolò: esemplare inciso sul banco della chiesetta di Dubiea (1. foto ed elaborazione grafica di Marco Maierotti, 2005) e come appare nella copia secentesca del Laudo della Regola di Perarolo (APPC, *Pergamene e carte*, n. 3) di mano del notaio Osvaldo Petriboni di Perarolo (2. c. 20r.), tra due segni anonimi e di mano del notaio Valentino Petriboni, tra il segno della Regola di Perarolo (a destra) ed un segno anonimo (3. c. 25r.).

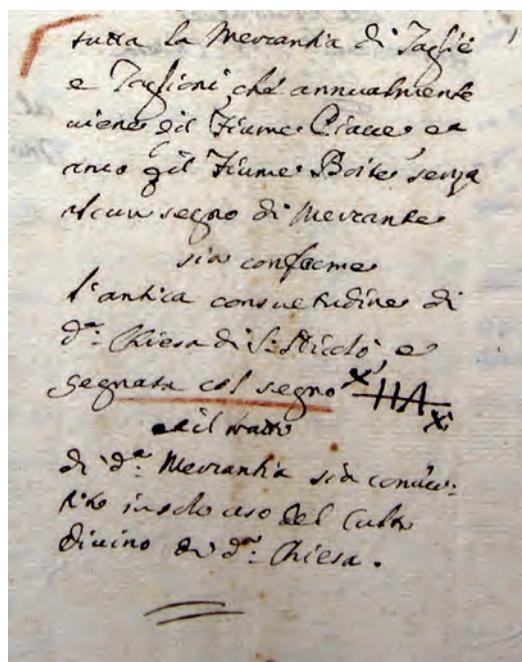
presunta apocrifia¹¹, è rilevante notare come la cura d'anime venga chiesta dai mercanti per sé stessi e per i loro agenti («Indigendo nos Mercatores Lignaminum, et nostra Negotia agentes in Perarolo») e come i firmatari si impegnino a sostenerne le spese («cum obligatione Nobis dictum Praesbiterum alere, et nostris expensis in omnibus sustinere»). Ciò sembra sottendere che al momento della redazione del documento non vi fosse altra presenza umana nel territorio che manifesti un bisogno spirituale, se non chi è impegnato nel lavoro. Si tratta dunque di un territorio appena 'colonizzato', dove ancora non si è formata una vera comunità ma è verosimilmente riconoscibile solo una stanzialità legata all'esercizio delle attività produttive e commerciali. Situazione questa suffragata anche dagli aspetti sociali messi in luce da Taddeo Jacobi, che descrive abbastanza minuziosamente la formazione del primo insediamento stabile a Perarolo e si sofferma sull'interesse della Comunità di Cadore e di vari commercianti per questo territorio, attorno agli anni Venti del XV secolo¹². Lo spostamento della muda¹³, l'erezione di una casa per un custode dei legnami e la litigiosità riscontrata in questo periodo concorrono infatti a definire il luogo come appena colonizzato. Nel testo della supplica si rileva con interesse una «nostra Ecclesia S. Nicolai de Perarolo», che, così menzionata, parrebbe già presente. Poteva già esistere un edificio, pur dimensionalmente assai modesto,

se gli unici frequentatori del luogo fossero stati i mercanti ed i loro agenti? Senza poter oggi rispondere a questa domanda è utile notare come, nei luoghi immediatamente vicini, pur in secoli successivi, anche la minima frequentazione stabile del territorio genera il bisogno di un sacello. Sono esempi le chiesette che incontreremo nel prosieguo: San Giovanni Battista in Valmontina, Sant'Andrea a Damos, San Osvaldo (in origine Santissima Trinità e Trasfigurazione) sul monte di Dubiea. Si tratta di situazioni che presentano una certa analogia con Perarolo: luoghi difficili, aspri, assai distanti (in relazione alle strade e alla possibilità e modalità di spostamento dell'epoca) dalle comunità vicine ben formate come Valle, Pieve o Ospitale, la cui frequentazione da parte di poche persone richiede forzatamente una stanzialità, dalla quale sembra potersi rilevare la nascita del bisogno di un piccolo luogo di preghiera e raccoglimento¹⁴.

La supplica potrebbe aver ottenuto riscontro pochi anni dopo: nel 1407 pare esserci risposta positiva dal patriarca che concede un cappellano stabile. Nemmeno il documento che attesterebbe questa concessione risulta rintracciabile e perdipiù, a differenza del primo, non se ne conosce neppure il testo. È esemplare in tal senso il caso del vicario vescovile della Diocesi di Belluno che, nel 1878, supponendone l'esistenza ma non trovandolo né in parrocchia, né nell'archivio della Pieve di Pieve di Cadore, né in quello di Curia, si

rivolse alla Diocesi di Udine chiedendo se tale documento esistesse presso quell'archivio: «è un decreto, che credesi del 1407, con cui, in seguito ad istanza 20 dicembre 1404 dei Mercanti di legname residenti in quel paese, fu accordato dal Patriarca d'Aquileia un sacerdote con cura d'anime»¹⁵. Il 1407 è citato anche dal curato don Giuseppe De Vido (a Perarolo dal 1779 al 1826) il quale, rispondendo ad una richiesta dello storico cadorino Taddeo Jacobi (1753-1841), scrive: «Il decreto confirmativo non mi è riuscito ancor di ritrovarlo; ma secondo una memoria del fu parroco esattissimo Don Giovanni Talamini (a Perarolo dal 1727 al 1765), da me letta e riletta per il passato, ma che ora per delirio non so dove che sia, nell'anno 1407 questa chiesuola di san Nicolò cominciò ad avere prete curato»¹⁶. Già dunque a cavallo della metà del XVIII secolo questa notizia appare non più suffragata da eventuali documenti originali ma da memorie o affidata a trascrizioni successive. Anche la concessione di un primo sacerdote stabile, incaricato della cura d'anime e residente appare dunque incerta. Per stabilire in qualche modo la veridicità di questo documento sono utili alcune parole vergate nel 1587 da don Annibale Sampieri (a Perarolo dal 1580 al 1584 e dal 1587 al 1611) nel registro dei battezzati: «Avanti di me sono stati molti»¹⁷. Le tracce documentali sulla presenza di sacerdoti a Perarolo riportano indietro al massimo attorno agli anni Venti del XVI secolo e permettono di contare circa sei sacerdoti prima del Sampieri¹⁸. L'espressione qualitativa «molti» potrebbe trovare giustificazione in questo numero e dunque permettere di considerare verosimilmente la concessione di un sacerdote stabile a partire non prima degli inizi del secolo XVI.

Se da un lato mancano, dunque, documenti probanti la fondazione della comunità cristiana, non di meno lo sono quelli relativi alla chiesa principale del paese, dedicata *ab immemorabili* a san Nicolò¹⁹, mutuando naturalmente il santo protettore dei naviganti e degli zattieri²⁰. La sua prima attestazione risale al 1455, anno in cui il Consiglio generale di Cadore, con deliberazione del 7 gennaio,



4. Particolare di atto processuale per appropriazione indebita di taglie rinvenute senza segno, 1735: «tutta la mercanzia di taglie e taglioni, che annualmente viene per il fiume Piave, et anco per il fiume Boite senza alcun segno di mercante sia conforme l'antica consuetudine di detta chiesa di San Nicolò, e segnata col segno (S) et il tratto di detta mercanzia sia consentito in solo uso del culto divino di detta chiesa» (BSCVC, Archivio Fiorello Zangrando, b. XIV, fasc. a).

donava le pietre del danneggiato ponte sul Boite detto di San Rocco «pro fabrica ecclesie Sancti Nicolai»²¹. L'espressione non permette di stabilire se si trattò di una costruzione *ex novo* o se un piccolo sacello esistesse precedentemente²². Emerge in questo contesto il rapporto della vita quasi 'simbiotica' della comunità con il Piave e il Boite: sono infatti gli scarti del ponte danneggiato a costituire i materiali da costruzione della chiesa come, alcuni secoli dopo, le pietre ricavate dalla demolizione della navata del grande tempio ottocentesco vennero utilizzate per la realizzazione della testata del ponte sul Piave, uno degli elementi principali della viabilità dell'epoca verso Caralze²³.

Nella millenaria storia cadorina, in un luogo divenuto di interesse per il commercio del legname solo nell'inoltrata metà del XIV secolo,



5. Miniatura raffigurante i santi (ad eccezione di san Girolamo) nominati nel Laudo di Perarolo: «siano celebrati ed festizzati li giorni festivi di santa Croce del mese di settembre, di san Francesco, di san Nicolò, di san Hieronimo, di san Rocho, et di san Sebastiano, per devotion et vodo» (APPC, *Pergamene e carte*, 3, copia del Laudo di Perarolo, c. 2r.).



6. Tabella a stampa, redatta e fatta stampare dal curato Giuseppe di Vido, riportante i mutui diritti e doveri dei mercanti verso i curati pro tempore della cura d'anime di San Nicolò (APPC, b. 22, fasc. 12).

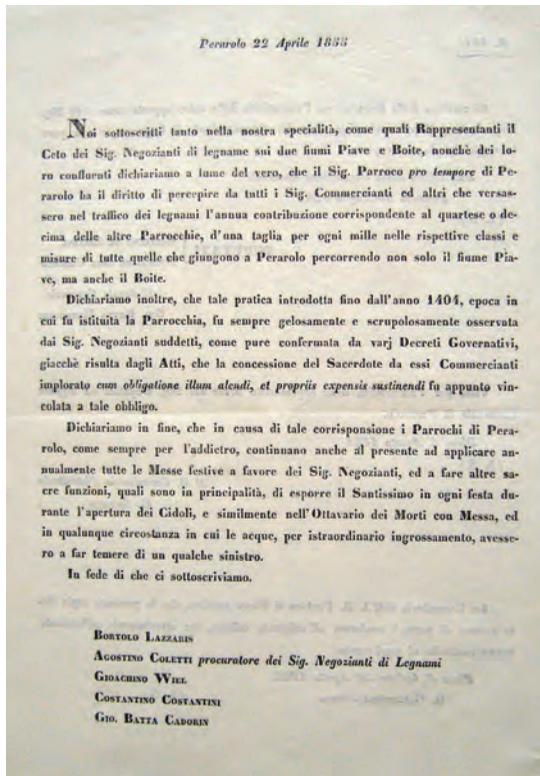
e per questo motivo e solo da allora frequentato in maniera stabile, il bisogno di una cura spirituale, manifestato da una comunità di mercanti, pare dunque aver trovato risposta in una formula che vede proprio nell'economia locale il motivo di espressione del bisogno e al contempo il mezzo che fornisce le risorse per soddisfarlo.

UN BENEFICIO PARROCCHIALE PER CINQUE SECOLI: CENNI

Il tenore incerto delle poche fonti e del loro tramandarsi – nel quale pare potersi scorgere la necessità di una qualche ostentazione o quantomeno forzatura nel tentare di dimostrare una presunta antichità, forse anche non vera, dei fatti²⁴ – evidenzia tuttavia inequivocabilmente una reciproca corresponsione di diritti e doveri che legano i commercianti di legname, il sacerdote e conseguentemente la

comunità cristiana. Si tratta di rapporti mutui che risultano coerenti con le fonti documentali più recenti e che accompagneranno la comunità dalla sua nascita al termine dell'economia del legname cadorino, avvenuta nel corso della prima metà del XX secolo²⁵. La sussistenza del sacerdote e dei bisogni materiali delle chiese appare assicurata dalla corresponsione di tutte le taglie fluitate che, arrivate ai cidoli, non presentavano il segno del mercante di legname proprietario. Così appare nel Laudo della Regola (1518) che ratifica una consuetudine presentata come ormai consolidata:

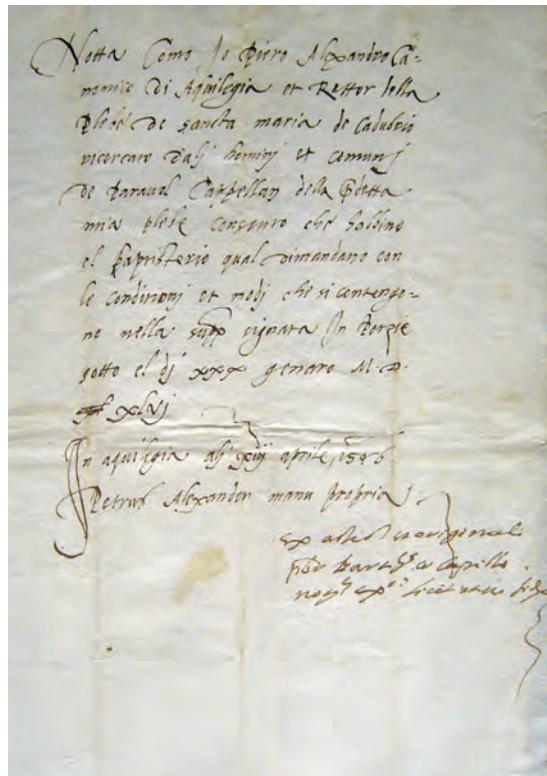
essendo consuetudine approbata che tutte le taie discorrendo per li fiumi della Piave et della Buioite nel tempo che si fanno le menade senza segno di mercante sono, et aspettano alla chiesa di M.s. S. Nicolò suo Protettor, per questo suo presente laudo, et statuto hanno terminato che niuno habbi ardimento di segnar tal taie, che venissero senza alcun segno che del solito segno di M.s S. Nicolò sotto pena di



7. Dichiarazione dei mutui diritti e doveri tra i commercianti di legname e i parroci pro tempore della Parrocchia di San Nicolò, 22 aprile 1855 (APPC, b. 22, fasc. 28).

soldi venticinque per ciascuna taia segnata d'altro segno che del segno di M.s S. Nicolò et di perder detta taie e taioni²⁶.

Per amministrare questo beneficio anche il Lume (cioè l'amministrazione della chiesa) di San Nicolò possiede dunque il suo segno, con il quale marchiare legnami di proprietà, al pari di tutti i nuclei famigliari e dei mercanti²⁷. Esso attesta che Lume della chiesa di Perarolo è di fatto un soggetto attivo nel processo del commercio del legname: il beneficiario di una consuetudine che lo rende partecipe, proporzionalmente, dell'andamento economico del settore²⁸. Il segno appare nella copia secentesca del Laudo²⁹ a fianco del segno della Regola³⁰. Alla consuetudine delle taglie senza segno si aggiunse, verosimilmente in seguito, la contribuzione d'una taglia per



8. Nota autografa di Pietro Aleandro, canonico di Aquileia e arcidiacono del Cadore, che concede che gli abitanti di Perarolo abbiano il fonte battesimale nella loro chiesa, 13 (?) aprile 1546 (APPC, b. 21, fasc. 24).

ogni mille fluitate da ogni mercante, contribuzione riconosciuta nel corso dei secoli sia dall'autorità ecclesiastica³¹ che da quella civile³² e dai mercanti di legname stessi. Con questi ultimi, certamente anche per sprone del vitale e zelante curato don Giuseppe De Vido, il rapporto pare assumere una forma assai codificata, espressa in una tabella fatta stampare dallo stesso Curato nel 1816 che stabilisce non solo i diritti e i doveri delle parti ma, in una forma alquanto chiara, evidenzia le motivazioni sulle quali tali diritti e doveri si fondano (cfr. fig. 4)³³. La contribuzione annuale, pur riconosciuta e formalizzata da ambo le parti, non fu sempre spontaneamente rispettata dai mercanti di legname durante i secoli. Documentazione probante di ciò, almeno per il XIX secolo, sono le numerose cause intentate dalla Parrocchia per vedersi

riconosciuto il diritto³⁴. Nei secoli dell'antico regime è invece la Regola che amministra i beni e le necessità materiali e si spende a garanzia del diritto di contribuzione da parte dei mercanti³⁵.

Il beneficio parrocchiale è rimasto inalterato nella sua formulazione e così applicato fino agli anni Trenta del XX secolo quando alcuni motivi ne decretarono il termine di applicabilità. Non considerando il calo della domanda di legname cadorino che colpì il settore e che pure concorse alla drastica diminuzione della rendita del beneficio, sono riconoscibili alcune concause che resero inadeguato il metodo di trasporto e che, anche in assenza della restrizione della domanda di mercato, avrebbero influenzato sfavorevolmente la rendita annua: l'avvento dei nuovi mezzi di trasporto (la linea ferroviaria e il trasporto su gomma) e la realizzazione dei bacini idroelettrici che rendevano impossibile la pratica della fluitazione del legname³⁶. A queste innovazioni, che si affacciavano dirompenti anche sul marginale Cadore di inizio Novecento, pesava comunque ulteriormente anche la congiuntura sfavorevole di mercato che vedeva il settore in netta flessione³⁷. Il compito di tentare di difendere i diritti della parrocchia, ma anche di chiudere la partita del beneficio parrocchiale, toccò all'intraprendente ed energico don Augusto Coletti (a Perarolo dal 1915 al 1943) il quale, forte di un carattere risoluto e determinato, condusse una contrattazione serrata con tutte le ditte che ancora operavano la fluitazione. Cercò di ottenere cifre più vantaggiose possibili per la Parrocchia e sollecitò i pagamenti non sempre puntuali³⁸. Un capitolo a parte era costituito invece dai rapporti con la Società industriale San Marco, alla quale era stato concesso il diritto di realizzazione dei bacini idroelettrici e delle opere di derivazione del Piave. Assieme ai negozianti di legname anche il sacerdote, autorizzato dalla Fabbriceria³⁹, aveva presentato opposizione alla realizzazione di questi impianti in quanto lesivi dei secolari diritti di fluitazione per gli uni e conseguentemente della rendita possibile per la Parrocchia. La protesta avanzata non ebbe il potere di bloc-



9. Tavola lignea con iscrizione della dedicazione della chiesa di San Nicolò (foto Marco Maierotti, 2005).

care la progettualità dei bacini idroelettrici ma sortì una 'indicazione progettuale', alla quale ci si sarebbe dovuti attenere:

A salvaguardare l'esistente uso del trasporto dei legnami in tronchi sciolti in regolare fluitazione, evitando il salto causato dalla diga sul fiume Piave, la Società concessionaria dovrà costruire e mantenere in buono stato, in ciascuna delle opere di presa, uno scivolo in muratura a sezione semicircolare della larghezza superiore non minore di un metro. Dovrà essere lasciata defluire nell'alveo del corso d'acqua la quantità d'acqua necessaria alla fluitazione suddetta, che all'occorrenza dovrà essere favorita da apposite cacciate d'acqua.

Sembra però che vi fosse la comprensione dell'ineluttabilità dell'avanzare del progresso che spinse il sacerdote, dopo circa quattro anni di rapporti e corrispondenze intercorsi tra il 1934 e il 1938, ad accettare in forma di indennizzo, proposto dalla Società industriale San Marco nel 1938, una transazione di 5.000 lire entro quell'anno e di 500 Lire annue a partire dal 1939. Le cifre sarebbero state confermate in subordine al riconoscimento «con l'autorizzazione delle Superiori Autorità Ecclesiastiche, del fatto che la diminuita o cessata fluitazione del legname nel Piave, non è dovuta alle opere eseguite dalla Società per la derivazione dell'acqua del Piave e dell'Ansiei, né all'esercizio dell'impianto idroelettrico, e perciò alla esclusione di qualsiasi diritto per il passato e per l'avvenire, ad un indennizzo per detta diminuita o mancata fluitazione»⁴⁰. Il beneficio parrocchiale, fondato sul commer-



10-11. Stemma della famiglia Jacobi di Perarolo nella cornice della pala dell'altare cinquecentesco della chiesetta di Damos ed esempi di segni di mercanti nell'abside (foto Marco Maierotti, 2024).

cio del legname ed espressione della volontà dei commercianti di dotare il sacerdote di una rendita che gli permettesse di espletare l'incarico della cura d'anime da loro chiesta, cessò dunque in assenza dei mercanti e anche di rappresentanti della comunità che su quel beneficio aveva amministrato le proprie chiese e i propri bisogni spirituali per circa cinque ininterrotti secoli.

IL CONSOLIDAMENTO NEL XVI SECOLO

Il XVI secolo è il periodo nel quale Perarolo struttura e consolida la sua esistenza, assurgendo certamente a ruolo di paese⁴¹. La frequentazione è ormai stabile, consolidata e i residenti si avviano a diventare vera e propria comunità anche del punto di vista formale: amministrativo con la costituzione in Regola (adozione del Laudo nel 1518) e religioso. Alla crescita e al repentino sviluppo del paese in questo secolo ha certamente influito il periodo di relativo benessere successivo alle guerre degli anni 1508-1511, con il conseguente incremento di scambi commerciali con la Dominante. Se dal

punto di vista civile la comunità venne ripetutamente stimolata a costituirsi in Regola ed iniziare un proprio cammino autonomo⁴², da quello religioso il processo di affrancamento dalla Pieve di Santa Maria nascente di Pieve di Cadore fu l'esito di reiterate richieste del popolo all'autorità ecclesiastica. Di interesse a questo proposito la concessione del fonte battesimale da parte di Pietro Aleandro «Canonico di Aquileia e Rettor della Plebe de Santa Maria de Cadubrio» che dichiara di essere per questo motivo «ricercato dagli homeni et Communi de Perarol» e stabilisce, il 13 aprile 1546, «che habbino il baptisterio qual dimandano»⁴³ (cfr. fig. 5). L'anno successivo viene concessa anche l'amministrazione dei sacramenti⁴⁴. Gli edifici sacri evolvono, sia in numerosità, sia, verosimilmente, verso una sistemazione architettonica più definitiva. La chiesa di San Nicolò subisce all'inizio del secolo dei lavori e viene dedicata nel 1505⁴⁵ (cfr. fig. 6) e successivamente riconsacrata nel 1515⁴⁶. Si tratta con probabilità di lavori sostanziali, a seguito dei quali era richiesto – come da prassi – un atto di riconsacrazione; se

quello del 1505 può indicare una sistemazione del primo edificio, quello di soli dieci anni successivi sottintende forse danni arrecati dal periodo bellico cambraico⁴⁷. Negli anni Venti viene eretta anche la piccola chiesa dedicata ai Santi Rocco e Sebastiano, consacrata nel 1527⁴⁸ non a caso in un punto obbligato di transito per l'accesso al Cadore: all'inizio della strada della Greola, appena dopo il Ponte di San Rocco, sulla sinistra orografica del torrente Boite. Il consolidamento a comunità strutturata e ormai numerosa è testimoniato anche dalla religiosità verso il santo pellegrino di Montpellier di ben 139 abitanti che nel 1596 figurano iscritti alla «Archiconfraternita di s. Roco» di Roma. Devozione questa che verosimilmente si colloca nell'alveo della protezione contro le malattie epidemiche alle quali un luogo di grande passaggio e di transito obbligato come Perarolo era certamente assai sottoposto e al contempo baluardo per l'intero Cadore⁴⁹. Lo stato economico della piccola cappella di San Nicolò appare assai florido nonostante gli immaginabili esborsi e costi per le recenti costruzioni e sistemazioni delle chiese e, verosimilmente, delle loro dotazioni. La situazione deve essere stata speculare a quella del paese, in relazione alla fiorente attività commerciale del legname cadorino in questo secolo. La visita dell'arcidiacono del 1528 presenta una situazione abbondantemente creditizia e, anzi, il visitatore sollecita il rientro dei numerosi crediti convocando appositamente i debitori⁵⁰. La medesima floridezza economica emerge anche dagli atti vistali del 1604, e regge assai bene il paragone con altre cappelle o addirittura pievi del Cadore, a indicare una situazione commerciale assai avviata e fiorente, i cui riflessi si percepiscono dunque anche nelle entrate e nell'amministrazione delle chiese⁵¹.

La crescita e il consolidamento del paese traspasano anche nella deliberazione della Regola, riunitasi appositamente il 24 aprile 1604 per dibattere sulla necessità di ampliare la chiesa di San Nicolò, cioè di «slongarla fino su li muri del sagrado verso la piazza et de far il campanil»⁵²; sono chiamati ad affiancare la Regola alcuni esponenti delle famiglie di mercanti. La visita del 1604 rappresenta

un'attestazione della formazione del paese, il visitatore infatti eleva la cappella di Perarolo a Curazia e ad essa aggrega la cura d'anime di Caralte, comunità assai antica, storicamente sempre dipendente dalla Pieve di Santa Maria di Pieve di Cadore.

CHIESE CAMPESTRI E PRIVATE MANSIONERIE: L'ESPANSIONE IN 'PERIFERIA' NEL XVII SECOLO

Nel XVII secolo, in particolare nella prima metà, si assiste alla costruzione di una serie di sacelli minori; un fenomeno nel quale si può riconoscere quasi una espansione verso luoghi di interesse geograficamente periferici rispetto al giovane abitato di Perarolo⁵³. Si tratta di costruzioni operate soprattutto da famiglie di mercanti i cui interessi economici evolvono anche verso una parallela economia di sfruttamento delle risorse naturali, soprattutto pascolive ed estrattive di materie prime. La zattera era certamente il modo ordinato e proficuo di trasportare il legname fino a Venezia ma essa costituiva ovviamente anche un vero e proprio mezzo di trasporto, atto ad accogliere persone e altre mercanzie dirette verso la Laguna⁵⁴. Interessi dei mercanti alle altre risorse fornite dal territorio limitrofo a Perarolo si sviluppano verso i pascoli (come quelli sul monte Dubiea o a Dovesto presso Venas), la produzione di carbone di legna (boschi di Valmontina)⁵⁵ ma anche verso risorse presenti nel più ampio territorio cadorino, come il ferro che a Perarolo trova uno dei punti strategici per la sua lavorazione⁵⁶. Volendo seguire un ordine quanto più cronologico possibile assistiamo, nel 1604 alla verosimile realizzazione della chiesetta di Sant'Anna, ottenuta forse per ampliamento di un capitello già esistente⁵⁷. È di grande interesse notare che la chiesetta, che comunque mai appare come juspatronato familiare durante le molte visite pastorali⁵⁸, presenta nella tela dell'altare principale, lo stemma della ricchissima famiglia Jacobi, tra i primi mercanti arrivati a Perarolo⁵⁹. Il medesimo stemma si trova intagliato anche nella cornice della tela che fungeva da pala dell'altar maggiore della chiesetta di Damos;



12. Particolare delle panche della chiesetta di Sant’Osvaldo sul monte Dubiea con un segno di mercante inciso a cavallo della data 1647 (foto Marco Maierotti, 2007).

la frequentazione del luogo e della chiesetta da parte di mercanti di legname è attestata anche dalla presenza di numerosi segni, rilevabili sulle pareti dell’abside e nell’interno del campanile. Della stessa famiglia, quando ormai essa era divenuta perarolese, il ricchissimo Giacomo fece erigere tra il 1595 ed il 1601 a Dovesto, località di Venas di Cadore, una chiesetta titolata a San Giacomo, per atto di devozione verso il suo personale patrono, ma anche a beneficio dei lavoranti (spesso indicati come *coloni*) che per la sua famiglia gestivano le risorse del territorio⁶⁰.

La ‘colonizzazione’ di un territorio montano per l’utilizzo delle sue risorse naturali, tipicamente pascolive o boschive, può essere quasi assunto a modello con il quale le famiglie perarolesi utilizzano i loro possedimenti: un gruppo di abitazioni per ricovero dei lavoranti e del bestiame e una piccola chiesetta che soddisfa alle esigenze spirituali dei ‘coloni’ che spesso presidiano il territorio durante tutte le stagioni dell’anno. Questo archetipo si ripete in Valmontina, dove verso il 1650, ancora per opera della famiglia Jacobi, viene eretta una chiesetta sotto il titolo di San Giovanni⁶¹. Lo sfruttamento del territorio consiste, in questo caso, soprattutto nella produzione di carbone di legna, combustibile necessario anche al funzionamento delle molte fucine operanti a Perarolo ma anche destinato al commercio con la pianura. I nuclei famigliari che curano gli interessi degli Jacobi vivono in questo

territorio per tutto l’anno e portano spesso cognomi tipici di Zoppè di Cadore (Sagui, Livan,...), paese cadorino dove la conoscenza e la capacità di produrre carbone di legna erano riconosciute a quegli abitanti e tramandatesi sino ai nostri giorni⁶². Con risorse diverse da sfruttare, il medesimo modello si ritrova nel soleggiato pianoro pascolivo del monte Dubiea, sopra Perarolo, forse antropizzato e sfruttato da epoche assai antiche⁶³. Anche in questo caso, a fianco di un gruppo di case dove per tutto l’anno risiedono coloni, attestati a partire dal 1611 circa, sembra verso gli anni Venti viene eretta una chiesetta sotto il titolo della Trasfigurazione e di Sant’Osvaldo, dalla famiglia Puppi, la quale possiede una grande estensione prativa⁶⁴.

Questa chiesetta presenta interessanti tracce di frequentazione dei mercanti di legname che incidono il loro segno, e a volte l’anno, nelle panche addossate alle pareti laterali, quasi a suggellare il loro passaggio in questo luogo⁶⁵. È possibile che questa presenza sia il frutto delle relazioni di natura economica ma certamente anche sociale, intercorse tra alcune famiglie di mercanti e la ricca famiglia Puppi, assai facoltosa e fiorente nel XVII secolo⁶⁶? Ad irrobustire questa ipotesi è certamente da notare che tra le tracce lasciate sulle panche appare «Zuanne Francesco Petronio veneziano». Anche per Dubiea, dunque, il modello di sfruttamento del territorio da parte dei commercianti di legname appare il medesimo di quello accennato per Valmontina e Dovesto. È interessante notare come Pietro Da Ronco informi sul passaggio di proprietà della chiesetta alla famiglia Burrei, tra le ultime famiglie di commercianti di legname (assieme alle famiglie Coletti, Olivotto, Benedet) attive fino al declino del settore. Prima del passaggio alla famiglia Burrei la chiesetta ed altri possedimenti erano passati a Taddeo Wiel, esponente della ricca famiglia attiva nel commercio del legname alla metà dell’Ottocento⁶⁷, poiché la famiglia Puppi si era estinta per mancanza di discendenza maschile. Passaggi di proprietà dei beni di questi lembi di territorio montano e delle loro fabbriche si verificano quindi costantemente tra famiglie di commercianti, a confermare che il modello



13. Affresco nella chiesa della Beata Vergine della Salute di Macchietto. Sono visibili numerosi segni, oltre all'occhio rovinato della Vergine che diede origine alla leggenda dello zattiere sacrilego (foto a luce radente di Marco Maierotti, 2020).



14. Residui di segni assai rovinati e quasi illeggibili nella cripta della chiesetta della Beata Vergine della Molinà (Parrocchia di Domegge di Cadore). Si scorge la data «1597 adi 5 marzo (?)» (foto Marco Maierotti, 2022).



15. Deposito di legname della ditta Lazzaris a Perarolo. La fotografia è stata verosimilmente acquistata da un viaggiatore tedesco di passaggio; sul retro riporta la scritta «L. Geyer 9. august 1881. Peralole in Ampezzo Aus» e, di mano del fotografo, è indicato il soggetto: «Cavallera». Il giorno precedente la regina Margherita di Savoia era arrivata in paese per il suo primo soggiorno in Cadore (foto G. Riva, Pieve di Cadore; Perarolo di Cadore, archivio privato).

economico da loro basato sul commercio e sul contemporaneo sfruttamento delle risorse naturali locali, rimase inalterato almeno per circa quattro secoli. Sono passaggi di proprietà che avvengono per compravendite ma anche per legami di parentela stabiliti anche per vie matrimoniali⁶⁸. È questa una ulteriore testimonianza dei legami famigliari, a volte anche molto forti, tra le facoltose famiglie di commercianti. Valmontina passerà dalla famiglia Jacobi alla Zangiacomì per mancanza di discendenza maschile e da questa alla famiglia Coletti⁶⁹. Dovesto dalla famiglia Jacobi alla famiglia Maierotti e da qui alla Regola di Venàs. Il secolo XVII vede anche, da parte della Regola di Perarolo, la sistemazione di un piccolo «altariol» dedicato a Maria Vergine, di cui si comincia ad avere notizia precisa dal 1583, in occasione della gestione di alcuni legnami trasportati «dalle prese del sig. Bianchini all'altariol de Calcagno»⁷⁰. Lo stato attuale delle ricerche non consente di esprimere con certezza la motivazione di questa apparente

singolare titolazione⁷¹, che viene ribadita in occasione della sua sistemazione e restauro da parte della Regola di Perarolo: «Oratorio della Beatiss.ma Vergine MARIA, nuncupata dal Calcagno, ovvero di Salute»⁷². L'immagine sacra affrescata, che raffigura la Vergine col Bambino, era posta lungo la strada detta 'il Canale', tra il piccolo borgo di Rucorvo e quello di Macchietto. Certamente un luogo di grande passaggio obbligato, essendo questa l'unica viabilità che conduceva dal Bellunese al Cadore, attraversato giornalmente da zattieri e frequentato anche da mercanti e proprietari di segherie che sorgevano sul sottostante letto del Piave, in località Venago. Un luogo di transito, quindi, ma anche di lavoro stanziale nelle segherie, dove il passaggio quotidiano a fianco dell'immagine votiva ha con probabilità alimentato la devozione popolare e, forse, spiega sia la presenza di numerosi segni di mercante realizzati a graffio su ciò che rimane dell'immagine, sia la tradizione popolare attorno al motivo dell'occhio rovinato della Vergine⁷³.



16-19. Decorì della N, incipit degli atti del notaio Osvaldo Pietroboni di Perarolo, rispettivamente: campana (c. 12v., 29 agosto 1667), santa Margherita (c. 54r., 1° gennaio 1672), il busto di san Nicolò (c. 135v., 9 gennaio 1681), chiesa di Sant'Anna di Perarolo (?) (c. 137v., 28 gennaio 1681) (ASBI, Archivio notarile, b. 5646, Osvaldo Pietroboni, Protocollo terzo).

È verosimile che l'attenzione della Regola verso l'immagine sacra, che portò al suo restauro nel 1644 e all'aggregazione alla cura d'anime di Perarolo, sia da attribuire proprio alla devozione popolare e alla frequentazione dell'immagine da parte dei mercanti di legname. Numerosi segni, oggi ormai purtroppo di difficile riconoscimento, sono presenti anche in un vano della chiesa della Beata Vergine della Molinà (oggi Parrocchia di Domegge di Cadore) e va notata altrettanto la devozione ed il legame tra le due chiesette da parte dei mercanti di legname. Un esempio si ricava da una deliberazione della Regola di Perarolo del 1698: «per l'apertura del Cidolo nell'anno e tempo presente sia per dovere disposto di dover andar dimani con la processione come anticamente si soleva alla B.V. della Molinà, e diman altro medesimamente alla B.V. della Salute»⁷⁴. Non stupisce in ogni caso la presenza dei mercanti a Domegge e la devozione alla Beata Vergine della Molinà poiché, prima del 1668, i due cidoli esistenti lungo il fiume Piave si trovavano uno a Domegge (che appare nel noto disegno redatto dal notaio Leonardo Barnabò nel 1604⁷⁵) e l'altro a Rauza, villaggio oggi sommerso dal bacino idroelettrico di Pieve di Cadore. È lecito supporre dunque che le processioni per l'apertura dei due manufatti si spingessero da Perarolo fino alla Beata Vergine della

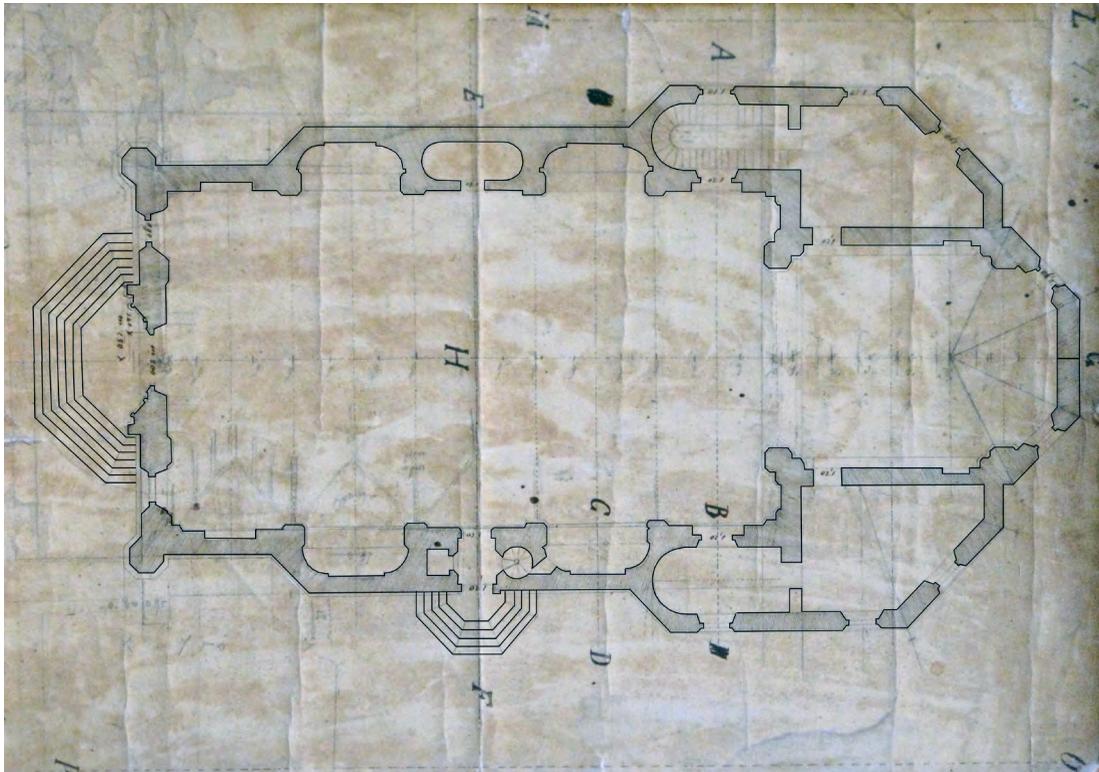
Molinà, come si apprende dalla deliberazione della Regola di Perarolo citata⁷⁶. La devozione popolare tra gli abitanti di Perarolo, ma anche degli zattieri, per questa immagine perdura tutt'oggi: gli zattieri dell'associazione Fameja dei Zatèr e Menadàs de la Piave sono presenti alle due principali celebrazioni dell'anno liturgico che si svolgono nella chiesetta: il 21 novembre, giorno della Madonna della Salute, e il 26 dicembre.

Ultima per erezione in termini cronologici, non in periferia ma in centro al paese, la piccola chiesetta dedicata a Santa Maria Elisabetta, fatta erigere da don Pomponio Jacobi di Perarolo attorno all'anno 1700 e dotata di mansioneria quotidiana, mediante la rendita di beni da lui lasciati per tale fine⁷⁷. Come anche i possedimenti di Valmontina essa passò juspatronato della famiglia Zangiacomì all'estinguersi della dinastia Jacobi e venne officiata fino al 1784⁷⁸, poi progressivamente abbandonata e definitivamente soppressa⁷⁹ «dopo l'entrata dell'Armata Francese»⁸⁰.

UNA NUOVA CHIESA PER «PAROCHIANI» E «FORESTIERI»

Nella prima metà del XVIII secolo la chiesa di San Nicolò

è situata a capo di prospettiva d'una bellissima piazza lastricata di pietra, che per suo decoro li



20. Pianta della nuova chiesa di San Nicolò di Perarolo progettata dall'architetto Antonio Caregaro Negrin (elaborazione grafica di Marco Maierotti, 2012).

forma come teatro e più maestoso rende l'istesso luogo [...]. Ritrovasi benissimo adornata e con grandissima pulitia mantenuta di modo che rende ammiratione e devotione assieme [...]. Fu confermata l'anno 1505 e di poi accresciuta di tanto credito che in concetto poco inferiore alle stesse Pieve decantasi. Ha un bellissimo coro con l'altar maggiore molto decoroso con una bellissima custodia di marmo di molto valore; arricchita di superbi arredi e suppellettili e calici d'argento grandi e piccoli donati in parte dalla carità et amore de' mercanti forestieri⁸¹.

Le parole dell'erudito sacerdote di Valle di Cadore, Giovanni Antonio Barnabò, rappresentano una delle rare descrizioni coeve della chiesa. Si tratta dell'edificio antico, ampliato nel 1604, che appare assai dignitoso ma funzionalmente inadatto per i numeri di un paese ormai cresciuto:

la popolazione dei naturali abitanti e Parochiani è composta di 500 anime, ma nelle feste il concorso de' Forestieri è assai numeroso, per esser Perarolo come posto et centro di tutte le mercanzie de' legnami,

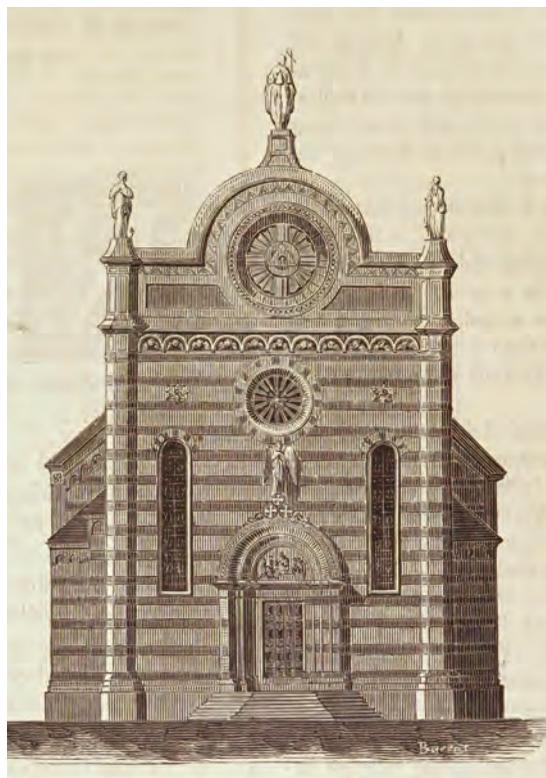
taglie tavole etc. dove da tutto il Cadore si uniscono in zattere, o barche e per la Piave si conducono alla Dominante ed in altri paesi⁸².

È la Regola che dà soluzione al problema e delibera il 6 gennaio 1754 «che si cospiri in santa unione per fabbricare di pianta la stessa chiesa col coro, e sagristia sul modello che sarà dibattuto con Perito moderno Capo-mistro discreto, che sarà chiamato a convenzione di mettere mano alla progettazione e realizzazione di una nuova chiesa»⁸³. La nuova chiesa si vuole maggiore dell'esistente e il luogo non è spazioso: alcune famiglie di mercanti sono chiamate ad accordarsi tra loro per garantire al paese un edificio funzionale. Ci sono costruzioni che ostacolano, dunque «si rende a ciò necessaria la demolizione delle contigue case di ragione della nobile e benemerita Famiglia Giacobi, e della altresì benemerita Famiglia Pieroboni». Nella medesima seduta viene data «pienissima autorità al molto illustre Signor



21. Rosone della facciata della chiesa di San Nicolò (elaborazione grafica di Giovanni Bonotto).

22. Facciata della chiesa di San Nicolò realizzata da Antonio Caregaro Negrin e pubblicata nel 1870 in «L'Arte in Italia. Rivista mensile di belle arti» a corredo dell'articolo di Carlo Felice Biscarra, *Della chiesa di Perarolo (Veneto)* (pp. 171-172).



Francesco Zangiacomì, che si crea arbitro, ed [...] assistenza del molto reverendo signor don Giovanni Talamini, attuale parroco, di far, e sentar quanto potesse occorrere in tale proposito, anche con procura legale a nome del pubblico»⁸⁴. La chiesa, che verrà realizzata da Domenico Schiavi⁸⁵, deve aver completamente occupato lo spazio risultante dalle demolizioni di cui si è detto, se, neppure un secolo dopo, le vicende che si esamineranno nel prosieguo, condurranno alla sua demolizione per realizzare la piazza.

UN ATTO DI FORZA PER UNA NUOVA CHIESA, CHE NON SERVIVA AL POPOLO

Il periodo di maggiore floridezza e ricchezza economica vissuto dal paese di Perarolo è certamente il XIX secolo, in particolare la sua seconda metà⁸⁶. Durante questi cinquant'anni si consumò una vicenda, per opera delle ricche famiglie borghesi di commercianti di legname,

con in testa la famiglia Lazzaris⁸⁷, che toccherà le sorti del paese, influenzandole fino ai nostri giorni: la riedificazione della chiesa di San Nicolò⁸⁸. Per la piccola comunità cristiana non vi è stata influenza maggiore da parte dei mercanti di legname, promotori ed artefici di questo fatto che dimostra il loro potere, l'enorme ricchezza e la capacità di influenza anche politica, nella vita del Cadore e della Provincia di Belluno tutta all'epoca dei fatti. Il 2 maggio 1857, il vescovo Giovanni Renier istituiva la Parrocchia di San Nicolò e don Giacomo Talamini (a Perarolo dal 1844 al 1877), curato da tredici anni, ne diventava il primo parroco. Pochi mesi dopo, per sprone di esponenti della facoltosa borghesia imprenditoriale⁸⁹ dotati di buona entranatura nella struttura di governo del territorio, iniziava una serie di azioni, all'insaputa della popolazione e dello stesso parroco, finalizzate alla demolizione e riedificazione della chiesa di San Nicolò. Un fatto narra ed esprime compiutamente



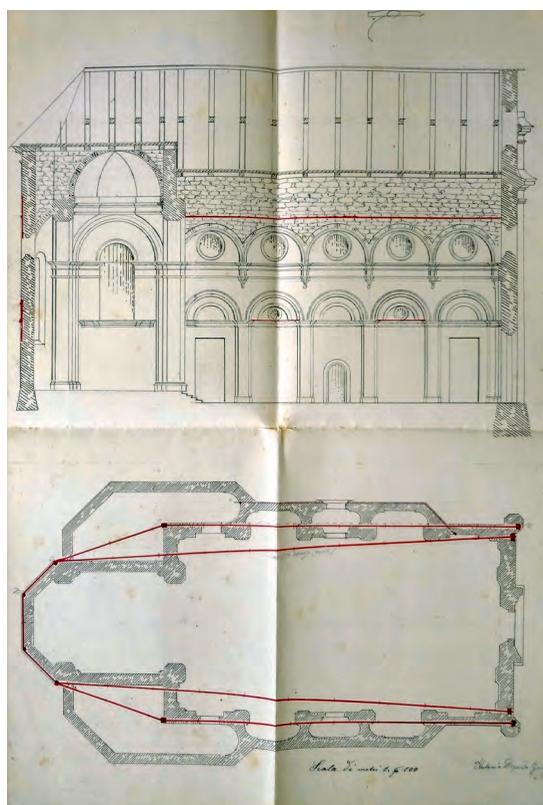
23. Perarolo con la chiesa del Negrin completata, databile tra il 1862 e il 1897 (foto attribuita a B. Recalchi, Feltre; Perarolo di Cadore, archivio privato).

la situazione economica e sociale del paese in quegli anni: il 23 giugno 1857 il parroco ricevette in canonica la visita non annunciata di Girolamo Costantini, suocero di Bortolo Lazzaris, accompagnato da due agenti della Ditta Lazzaris come testimoni. Lo scopo della visita era rilasciare verbalmente al sacerdote alcune volontà di Bortolo Lazzaris circa la chiesa di San Nicolò. Il parroco, dopo averli ascoltati, scrisse per sé stesso una memoria firmata dalla quale traspare manifestamente l'intento di far erigere una nuova chiesa⁹⁰. Della amara vicenda vissuta in prima persona, don Talamini lascerà memoria anche nei registri canonici:

Erano soli cento anni dacché la chiesa di San Nicolò era stata cominciata, cioè nel 1757, quando alla metà del settembre 1857, per ordine ripetuto dell'Imperial Regia Delegazione provinciale di Belluno si diede mano alla demolizione della stes-

sa. Né valsero le rimostranze in contrario fatte verbalmente ed in iscritto da me e dalla locale Deputazione in un viaggio fatto appositamente a Belluno. Si aveva, dirò così, congiurato contro la sudetta chiesa, più che per alcuna fenditura sotto il coro che era stato fatto nel 1756, per la località in cui innalzavasi. Si voleva sgombrare quel sito dal sacro edificio, e si ottenne infatti l'intento ad onta del grande sacrificio a cui con ciò si obbligava la popolazione a sottostare⁹¹.

I mesi primaverili ed estivi si erano infatti susseguiti con progressive pressioni esercitate sul sacerdote e sulla Fabbriceria per togliere la chiesa dall'unico spazio che il paese poteva permettersi di assurgere al ruolo di piazza. Lo zelante parroco, assolutamente contrario all'operazione, cercò di impostare una linea di difesa basata sul prendere tempo per acquisire pareri sulla vera natura del problema statico che la chiesa presentava. Cercò anche un sostegno nella Diocesi, dalla quale emerge la



24-25. Sezioni dell'abside, del lato destro e della pianta della chiesa di San Nicolò di Perarolo predisposte per la sua riparazione su parere dell'ingegnere Pietro Saccardo di Venezia, febbraio 1886 (ACPC, b. 98, fasc. [6]).

figura di un vescovo assolutamente impotente di fronte alla volontà e al potere esercitato attraverso gli organi di governo pubblico dalla facoltosa borghesia perarolese ma allineato al pensiero del suo sacerdote. Il 5 agosto la Deputazione provinciale di Belluno, a tutela della pubblica sicurezza, determinò «che la Chiesa di Perarolo sia immediatamente chiusa all'esercizio del pubblico culto, e proibito l'accesso della medesima alla popolazione». Agli inizi del mese di settembre cominciò una rapida successione di comunicazioni volte a ridurre il parroco all'obbedienza e al rispetto dell'ordine impartito. Il giorno 5 il commissario provinciale intimò al commissario distrettuale di rispettare l'ordine di demolizione «avvertendolo che ove non ottenesse pronto effetto questo mio nuovo ordine, il Signor Commissario Bianchi dovrebbe non ad altri che a sé medesimo attribuire le consequen-

ze»⁹². Nei giorni successivi il commissario Bartolomeo Bianchi, forzato in maniera evidente, inoltrò la nota alla Deputazione comunale di Perarolo la quale non poté altro che avvisare il parroco ed obbedire all'ordine perentorio. Il 19 del mese la Deputazione comunale emise un avviso pubblico di interdizione della chiesa e di organizzazione delle funzioni liturgiche nelle chiese di San Rocco e Sant'Anna. Dalle parole del parroco al suo vescovo si ricava la situazione:

Il reclamo che ci veniva suggerito nel decorso agosto in Belluno, e che abbiamo poi innalzato all'I.R. Delegation Provinciale, contro ogni nostra aspettazione, e dirò pure, intelligenza (s'ignora il perché) ci fu respinto senza che ci si lasciasse neppure tempo d'implorare direttamente all'I.R. Luogotenenza il permesso di officiare la chiesa fino alla ventura primavera, e ciò pure in seguito a Sopraluogo che si avrebbe dimandato di uno Ingegnere Superiore. Fu veramente un colpo improvviso per questi miei



27. L'impresa Pasqualin & Vienna di Venezia realizza la navata in legno della chiesa di San Nicolò tra il 1903 e il 1905 (foto di anonimo, Stati Uniti d'America: la fotografia appartiene ad una serie di immagini scattate da una coppia di statunitensi in viaggio di piacere in Italia; Perarolo di Cadore, archivio privato).

L'evento così eccezionale e partecipato da innumerevoli personalità di spicco pare tuttavia quasi assumere il tono di una festa privata. Che la famiglia Lazzaris considerasse la chiesa quasi privata è testimoniato anche dall'uso della tribuna in *cornu Evangelii*, da sempre impostata ed usata come luogo privilegiato della famiglia per assistere alle funzioni liturgiche, ma concesso formalmente solo il 31 dicembre 1883¹⁰⁰. Fu dunque un abuso anche l'utilizzo di questo luogo da parte della sovrana d'Italia, ospite della famiglia Lazzaris nelle estati del 1881 e 1882¹⁰¹. Appena benedetta la chiesa ripresero le forzature per liberare il luogo della precedente: la ditta Gioachino Wiel offrì alla locale Deputazione comunale di liberare l'area a sue spese e di istituire un fondo di 10.000 lire i cui interessi sarebbero

stati destinati ai poveri, proposta ritenuta ottima e da accettare e della quale subito venne informato il vescovo¹⁰².

Le ricche famiglie borghesi contribuirono da subito anche alla dotazione di opere alla chiesa. Luigia Lazzaris donò la grande tela raffigurante le *Nozze di Cana*, posta sopra l'altar maggiore¹⁰³, mentre il senatore Girolamo Costantini le due tele ovali di Alessandro Marchesini, collocate sotto le cantorie, rispettivamente in *cornu Epistolae* e in *cornu Evangelii*¹⁰⁴. La famiglia Zuliani fece dono dell'altare della Vergine del Rosario e della statua, scolpita dal perarolese Antonio De Zordo 'Goro'¹⁰⁵, mentre sempre Luigia Lazzaris offrì alla chiesa l'altare della Vergine Addolorata e la pregevole tela dipinta da Giuseppe Ghedina.

TRENTACINQUE ANNI DI VITA... E PURE SOFFERTA

Il 1862 segnò l'inizio di un secolo e mezzo di ininterrotte vicende, più o meno sfortunate, della chiesa parrocchiale, sedimentate e scritte in maniera forte nella memoria collettiva del luogo il quale ha vissuto di riflesso alcune implicazioni che hanno influito in maniera assai negativa sulla vita sociale del paese. Quasi tutti i sacerdoti succedutisi e i perarolesi si sono confrontati, durante le loro vite, con l'evolversi della situazione di precarietà iniziata in quell'anno e spesso presa a riferimento, con ragionamenti di tipo induttivo, per motivare altre situazioni di instabilità o pericolo in paese.

La gioia per la realizzazione della nuova chiesa durò pochi anni; forse anche lo stesso don Giacomo Talamini (morto a Perarolo nel 1877), che aveva in prima persona vissuto le vicende della costruzione, fece a tempo di prendere coscienza dei gravi problemi a cui si stava andando incontro. Già nemmeno vent'anni dopo la costruzione si videro i primi piccoli spostamenti della navata che diede evidenza di staccarsi dal presbiterio e inclinarsi sul lato sinistro e in avanti. Si iniziò infatti a considerare questo problema attorno al 1880, proprio nel periodo in cui la famiglia Lazzaris si apprestava ad ospitare la regina Margherita. Sembra che il capomastro Riccardo Rizzardi¹⁰⁶, che aveva seguito la costruzione nel 1860-1862, avesse proposto in questi anni una serie di attività di consolidamento che riteneva necessarie ma che non vennero condotte. Un grosso peggioramento della situazione si ebbe con l'alluvione del 1882 che portò delle infiltrazioni di acqua nelle fondamenta. Nel 1885 la facciata era inclinata di 7 centimetri e la Fabbriceria propose alla Giunta comunale un progetto di irrobustimento delle fondazioni e di tirantatura delle pareti, stilato dallo stesso capomastro Riccardo Rizzardi, lavori che vennero realizzati nel 1886. La situazione nei successivi dieci anni peggiorò: nel 1896 la facciata aveva un'inclinazione di 35 centimetri. Si effettuarono degli scavi di sondaggio lungo le fondazioni e venne invitato l'ingegner Emilio Pellesina che consigliò di

abbattere la navata e ricostruirla. È ancora un parroco, don Arcangelo Gregori, a dare conto degli eventi:

Nel 1898 si iniziarono, nello stesso luogo, i lavori di ricostruzione della Chiesa su disegno e sotto la direzione dell'Ingegnere Comm. Emilio Pellesina di Venezia collo scavare ed approfondire le fondamenta vecchie fino alla profondità di oltre sette metri; piantata con ogni cura una palizzata creduta sicurissima, ligata e riunita da forte zattarone, sovrapposti una enorme bettonata alla profondità di due metri e mezzo si incominciò la muratura di metri 3 e centimetri 20 di grossessa fino al piano della chiesa; si continuò sopra in pietra lavorata e muro tutto il zoccolo dell'edificio per circa un metro e mezzo di altezza eppoi furono sospesi i lavori, colla morale certezza di riprenderli e compirli nel 1900, quando nel Dicembre 1899 una screpolatura sul lato sinistro, manifestò che la bettonata era spaccata, come si verificò poi; per cui fu stabilito di sospendere ogni lavoro fino alla primavera del 1901: la spaccatura non progredì minimamente, ma qui si è generalmente convinti che si dovrà fare la chiesa in legno, persuasi che una corrente sotterranea sposti continuamente il terreno: ciò che si deciderà fra breve¹⁰⁷.

Per la seconda volta in pochi anni la comunità cristiana fu costretta a tornare nella chiesa di San Rocco per le funzioni liturgiche; nel mentre un apposito 'Comitato per la erigenda chiesa' venne istituito in paese per stimolare la ricerca di una soluzione. Il potere di influenza, la ricchezza e forse anche l'interesse dei mercanti, che nei precedenti cinquant'anni avevano trascinato il paese nella sfortunata impresa di demolire e riedificare la propria chiesa, appaiono ora completamente svaniti. A stimolare la formazione del Comitato è il parroco che assume ora un ruolo di fondamentale guida per la comunità, un ruolo completamente opposto a quello di subordinato che dovette tenere il suo predecessore. Nel Comitato non appaiono più i nomi illustri degli Zuliani, dei Wiel, dei Lazzaris; essi paiono dissociati e distanti dalle sorti del paese e della sua chiesa, in un periodo nel quale i presupposti per un progressivo declino del commercio del legname sono già presenti anche se non ancora ben riconosciuti. La situazione di povertà del paese, che conta comunque ancora circa 2.000 abitanti, è marcata e il Comitato, nel dicembre 1904, decide di



28-29. Esponenti della ricca borghesia imprenditoriale dei commercianti globalisti di legname. Le persone ritratte non sono identificabili ma appartengono verosimilmente alla famiglia Lazzaris (foto A. Sorgato, Venezia; Perarolo di Cadore, archivio privato).

pubblicare una lettera e di inviarla fuori paese per raccogliere i fondi necessari per erigere la chiesa di legno. Il costo della realizzazione della navata in legno venne preventivato di 19.300 lire; pare assai esplicativo della mutata situazione economica il fatto che se trent'anni prima la quasi totalità della spesa della chiesa (stimata in 120.000 lire circa) venne sostenuta dalle ricche famiglie di commercianti (solo la famiglia Lazzaris concorse alla spesa totale per 75.000 lire circa), ora per 'sole' 19.300 lire si debba ricorrere addirittura ad un appello da destinarsi fuori del paese stesso. La situazione di mancanza di risorse è davvero reale poiché il progetto e relativo preventivo di spesa erano in mano della Parrocchia sin dall'autunno del 1901 ma, nel dicembre 1904, quando il Co-

mitato decide di stilare l'appello a stampa per sostenere la spesa, le risorse economiche non sono ancora presenti. La struttura in legno non venne realizzata da maestranze locali, come sarebbe facile e logico pensare data la natura del materiale da costruzione e la sua cospicua presenza a Perarolo, ma venne affidata alla ditta Pasqualin e Vienna di Venezia, specializzata in costruzione di carpenterie in legno. La nuova navata in legno venne benedetta il 3 settembre 1905 e la chiesa riaperta al culto. Se l'intento dei commercianti, per quanto abbiamo appreso dalle fonti storiche analizzate, fu quello di abbattere la settecentesca chiesa per realizzare la piazza, motivandone con una dubbia instabilità strutturale la scelta, il destino cui andarono incontro fu quello di

dover fare i conti proprio con una vera instabilità strutturale. I riflessi di questa scelta si ripercuotono fino ai nostri giorni.

SENZA IL COMMERCIO DEL LEGNAME: GLI ULTIMI CENT'ANNI

Si è cercato di evidenziare, sin qui, quanto il commercio del legname abbia influito nelle vicende spirituali e materiali della piccola comunità cristiana perarolese. Una contro prova, a difesa di questa correlazione che si è dimostrata, è costituita dall'indagine dei fatti accaduti quando il mercato del legname è andato scemando e si è totalmente azzerato. Se la costruzione della navata in legno diede comunque una soluzione alla comunità, la sua particolarità e, soprattutto, le vicende che condussero alla scelta di realizzarla tale, influirono molto anche nella considerazione del paese. Le sue sorti, infatti, sono state ripetutamente prese ad esempio ad indicare l'instabilità generale del luogo sul quale sorge l'intero abitato¹⁰⁸. Anche in virtù dell'esperienza che la popolazione maturò vivendo i fatti cui fu sottoposta la chiesa, si formò nel pensiero collettivo, un sentimento di precarietà verso il maggior edificio sacro del paese, unito ad un altro di provvisorietà che la navata in legno testimoniava e che la popolazione cercò di risolvere in più di una occasione.

Il primo periodo propizio per un tentativo di sistemazione della navata in legno si presentò nel secondo dopoguerra, quando vi fu una certa ripartenza economica e sociale che Perarolo visse anche in relazione ai cantieri per la realizzazione degli impianti idroelettrici. Si mise mano inizialmente alla facciata, togliendo quella in legno e sostituendola con la attuale in muratura¹⁰⁹, cui vennero da subito aggiunte due ali laterali sulle quali potersi agganciare per continuare il lavoro, in un secondo momento, di realizzazione delle due pareti laterali e del tetto. Il completamento per una nuova navata non venne però mai realizzato e la situazione rimase l'attuale: due elementi strutturali in muratura (la facciata principale e il coro ottocentesco) e, nel mezzo, la navata in legno. Perarolo, assieme all'intera

montagna bellunese, subì danni in occasione dell'alluvione del 1966 che si ripercossero sull'immagine del paese stesso¹¹⁰. Le mutate condizioni economiche, che vedevano ormai la totale assenza del commercio del legname, il termine dei cantieri legati alla costruzione di bacini e centrali idroelettriche, la mancanza di una economia sostitutiva al legno che per il Cadore diverrà l'industria dell'occhiale affermatasi proprio in quegli anni, unite al senso di precarietà e di pericolo, causarono un repentino e marcato fenomeno migratorio di molti residenti, principalmente verso paesi limitrofi e verso il capoluogo di Provincia. Appare così motivata la stasi progettuale nei riguardi della chiesa parrocchiale. La situazione di incertezza per il futuro del paese è leggibile anche nella decisione della Diocesi che, nel 1977, al cambio di don Luigi Faoro (a Perarolo dal 1971 al 1977) col suo successore, nomina amministratore parrocchiale il parroco di Ospitale di Cadore, non ritenendo necessario un parroco dedicato alla comunità perarolese, il cui futuro di imminente scomparsa pareva decretato¹¹¹.

La situazione mutò a partire dal 1986, con l'ingresso a parroco di don Sisto Berton (a Perarolo dal 1986 al 2003). Capito il forte legame della storia del paese all'attività della fluitazione e commercio del legname e il paragone di precarietà e provvisorietà tra lo stato della chiesa parrocchiale e il paese,¹¹² iniziò un'opera di restauro di opere d'arte e chiese¹¹³, forte della convinzione che il recupero della storia, della cultura e dell'identità fosse una chiave per intravedere una nuova prospettiva di esistenza per Perarolo. Nonostante l'addirittura paventato spostamento dell'intero abitato, durato oltre un decennio¹¹⁴, fattosi l'idea che ciò era dettato forse più per opportunistici interessi economici che per reali e irrisolvibili problematiche, don Sisto iniziò una importante serie di iniziative progettuali che lo portarono, nel volgere del decennio 1990-2000 alla realizzazione di sondaggi, progetti e all'inizio del cantiere di consolidamento fondazionale del presbiterio prima e della navata poi¹¹⁵. Nel mentre i lavori di consolidamento proseguivano, il parroco aveva proposto una so-

luzione per togliere la provvisorietà e dotare la chiesa di una navata finalmente definitiva, che potesse raccogliere le esigenze liturgiche e preservare l'ampio patrimonio artistico. L'arrivo del nuovo vescovo (2000), monsignor Vincenzo Savio, rappresentò per la situazione descritta un momento opportuno poiché il prelado, assai sensibile all'arte, fu capace di comprendere, pur nel breve periodo della sua permanenza a capo della Diocesi, le caratteristiche storico-culturali di Perarolo e le sue esigenze. Il 4 settembre 2003 volle incontrare la comunità, assieme all'allora vicario generale e successivo vescovo della Diocesi, monsignor Giuseppe Andrich, al direttore dell'Ufficio diocesano Beni culturali e Arte Sacra, monsignor Giacomo Mazzorana, e all'ingegner Franco Sogne, progettista dei lavori di consolidamento fondazionale da poco terminati. Il vescovo Savio consegnò pubblicamente le linee fondamentali per la progettazione di una nuova navata: sarebbe dovuta essere «dignitosa e funzionale», riconoscendo la centenaria situazione della navata, ritenuta non dignitosa e non funzionale, né alle esigenze liturgiche, né a quelle di conservazione e di fruizione delle opere d'arte. Il suo suggerimento era riedificare la navata, raccorciandola ulteriormente rispetto alla sua estensione attuale e sviluppandola in altezza, così da creare la possibilità di inserire uno spazio da dedicare alla collocazione delle opere d'arte che sarebbero andate esposte alla meditazione dei fedeli a rotazione, secondo il succedersi dei tempi e delle festività del calendario liturgico. Per volontà della diocesi, il progetto di rifacimento venne affidato all'ingegner Franco Sogne e all'architetto Mirko Caldart, entrambi professionisti bellunesi.

Sotto la guida di monsignor Pietro Bez (a Perarolo dal 2005 al 2007) presero avvio i lavori di restauro del presbiterio ottocentesco e venne dato un forte impulso per la progettazione della nuova navata, incitando sia la popolazione sia i progettisti incaricati¹¹⁶. È da sottolineare la preziosa opera di collaborazione da lui portata avanti col Comune, in particolare col sindaco Ruggero Lollato, che si spese nella redazione ed approvazione

di una variante al Piano regolatore generale comunale, necessaria a rendere eseguibile la navata della chiesa che si stava progettando. Tuttavia la comunità cristiana, le Istituzioni religiose e civili, non riuscirono ad esprimere un pensiero ed un intento unitario sul problema e, nell'autunno 2007, monsignor Bez lasciò la Parrocchia, senza che il risultato progettuale della nuova navata fosse ancora presentato alla popolazione. Don Francesco Silvestri (a Perarolo dal 2007 al 2015), succedutogli, tentò con il Consiglio per gli affari economici la prosecuzione dell'iter progettuale ma considerò anche il restauro della navata esistente, soluzione che a lui piaceva maggiormente. L'impossibilità di realizzare una navata definitiva, «dignitosa e funzionale», arrivò esattamente dieci anni dopo che il vescovo Savio l'aveva così indicata. La Conferenza episcopale triveneta, nel 2010, aveva avviato, per la chiesa di Perarolo, la pratica di «verifica di interesse storico». Forse la non corretta comprensione che questo provvedimento era totalmente in antitesi con lo sforzo progettuale che si stava cercando di raggiungere, o forse proprio perché il suo esito avrebbe definitivamente superato l'idea di realizzare la navata definitiva, l'avvio della pratica e il suo procedere furono svolte allo scuro del Consiglio per gli affari economici che, in quegli anni, continuava a sostenere col parroco e con la Diocesi l'idea progettuale lanciata da monsignor Vincenzo Savio. Nel 2010 la Soprintendenza competente si espresse positivamente alla verifica di interesse storico imponendo dunque un vincolo di preservazione dell'esistente che risultò insuperabile e, quando nell'autunno del 2012, i progettisti, dopo nove anni, presentarono il progetto in Soprintendenza¹¹⁷, emerse – e solo allora – l'impossibilità di realizzare la navata. A fronte di ciò, dopo una improvvisa e veloce visita pastorale del vescovo diocesano Giuseppe Andrich nel dicembre 2013, il parroco e il Consiglio per gli affari economici optarono per il restauro della navata esistente i cui lavori sono stati condotti tra il 2015 e il 2017. Dopo un anno di misurazioni della staticità della facciata, iniziate nell'autunno 2022 per



30. Processione della Madonna del Rosario, 1906-1914, in uno scatto di Luigi Burrei (Fondo fotografico Burrei, Perarolo di Cadore).

stabilirne l'effettiva stabilità, la chiesa è stata benedetta e riaperta al culto, pur ancora spoglia delle sue opere d'arte, il 16 giugno 2024 dal vescovo diocesano, monsignor Renato Marangoni¹¹⁸.

CONCLUSIONI

Si è dimostrato che vi è stata influenza dei mercanti di legname nella vita religiosa, negli edifici sacri di Perarolo e nella loro dotazione di arredi ed apparati liturgici. La sua analisi nel tempo lascia intravedere la disuguaglianza nella comunità e la sua evoluzione, caratteristica anche di altri contesti alpini fra i quali Perarolo in questa direzione sembra spiccare¹¹⁹. I mercanti stessi, che stimolarono la nascita del paese nella seconda metà del XIV secolo, generarono anche la prima comunità cristiana; dallo stesso commercio del legname scaturì la risorsa economica per la sussistenza del sacerdote e degli edifici. Da questo fronte, Perarolo costituisce un *unicum*: la necessità di integrazione fra mercanti e comunità, come si può registrare ampiamente nelle Alpi orientali¹²⁰, fu relativa, poiché la comunità stessa nacque dalla presenza dei mercanti; anzi, Perarolo era in origine una comunità di mercanti. Da questo carattere originario paiono potersi individuare e proporre, almeno qualitativamente e limitatamente agli aspetti analizzati nel contributo, tre fasi temporali, caratterizzate da un progressivo aumento della disuguaglianza sociale.

Nella prima di esse (secoli XIV-XVI), tutte le famiglie che costituiscono il luogo hanno interessi comuni, i commercianti sono piena parte della comunità e concorrono alla soddisfazione del suo bisogno spirituale come parte che esprime il bisogno ed ha i mezzi per soddisfarlo. All'aumento dei volumi commerciali e della popolazione si assiste ad un progressivo interesse dei mercanti verso attività collaterali di dominio e sfruttamento delle risorse naturali (metallo, carbone, legna da ardere...).

È questa la seconda fase (XVII secolo), che li vede mettere a disposizione le proprie facoltà, quasi in un processo di espansione nel territorio circostante, di ciò che ai loro colo-

ni è necessario anche al bisogno spirituale. Tuttavia in questo periodo la disuguaglianza sociale, pur aumentata, mostra i mercanti a Perarolo ancora come parte della comunità, coesi ad essa e partecipi delle sue vicende. Dopo la fase pionieristica nella quale i mercanti forestieri abitavano Perarolo, quelli che ne erano diventati parte ed erano riusciti ad ingrandire il loro business, scelsero di adottare un percorso inverso, stabilendo le loro residenze in pianura e a Venezia¹²¹.

Il XIX secolo, periodo di massima disuguaglianza, è la terza fase. La ricchezza delle casate mercantili più affermate è motore per la distinzione sociale messa in pratica in paese, fino ad adottare atteggiamenti impositivi; si assiste ad una vera dissociazione tra idee e finalità delle famiglie borghesi e la popolazione di Perarolo, dissociazione della quale la riedificazione della chiesa parrocchiale rappresenta un esempio evidente e significativo.

Dall'inizio del Novecento l'influenza dei mercanti si affievolisce, il mercato cambia rapidamente, le famiglie non risiedono più stabilmente a Perarolo e la comunità diventa, per necessità poiché essa è ora l'unica ad esprimere il bisogno, la protagonista delle vicende delle proprie chiese. Anche la comunità è però cambiata: essa è costituita dalla parte debole economicamente e culturalmente che è rimasta a Perarolo e continuerà ad indebolirsi con il progressivo abbandono del paese durato fino alla fine degli anni Ottanta del XX secolo. L'analisi di quest'ultima fase rafforza e dimostra la tesi di quanto profonda sia stata l'influenza del commercio del legname negli aspetti religiosi: ora che esso non c'è più lo stato delle cose è il più grave e precario di tutti i sei secoli di storia del paese. L'assenza dei traffici ha fortemente indebolito numericamente e culturalmente la piccola comunità, oggi comunque ancora erede consapevole del proprio passato, di cui rappresenta per molti aspetti un lacerto evidente, custode di memorie e testimonianze preziose.

Il messaggio di attualità che questo contributo propone ai *decision makers* – intendendosi con questi tutti i soggetti di autorità civile e religiosa chiamati ad accompagnare pro tempore le

comunità ad essi affidate – è certamente che una peculiarità di Perarolo è rappresentata dal connubio tra la vita civile e la vita religiosa, poiché entrambe hanno avuto origine nello stesso tempo, luogo e per la stessa ragione. Questo aspetto ci induce a interpretare le chiese come propaggini della vita e comunità civile. I

lodevoli tentativi di recupero del passato, anche ai fini dell'individuazione di un'alternativa di minima economia di sussistenza e una ragione di vita per Perarolo, debbono dunque essere condotti in maniera non disgiunta ma, anzi, sinergica tra le istituzioni civili e religiose per valorizzare questa peculiarità.

APPENDICE

I. Tra la demolizione e la nuova chiesa

Memoria del parroco Giacomo Talamini delle vicende intercorse in paese per la scelta del luogo più idoneo ove erigere la chiesa.

APPC, *Registri canonici*, vol. 4, *Conjugati 1784-1869*, cc. n. nn. (c. al verso e il recto successivo), *sub die*. A meno dell'ultima frase il brano è trascritto in Pietro DA RONCO, *Collezione storica cadorina*, vol. II, pp. 922-924, in BSCVC, ms. 271.

15 luglio 1860.

Erano soli cento anni dacché la chiesa parrocchiale di San Nicolò era stata incominciata, cioè nel 1757, quando alla metà di settembre del 1857, per ordine ripetuto del Imperial Regia Delegazione provinciale in Belluno si diede mano alla demolizione della stessa. Né valsero le rimostranze in contrario fatte verbalmente ed in iscritto da me e dalla locale Deputazione in un viaggio fatto appositamente a Belluno. Si aveva, dico così, congiurato contro la sudetta chiesa, più che per alcuna fenditura sotto il coro, ch'era stato fatto nel 1756, per la località in cui innalzavasi. Si voleva sgombrare quel sito dal sacro edificio, e si ottenne infatti l'intento ad onta del grande sacrificio a cui con ciò si obbligava la popolazione di sottostare. Fatta impertanto una tettoia, abbastanza ampia e decente, dinanzi la porta maggiore della chiesa di San Rocco, aperta pure una sacristia e costruita nell'interno della chiesa una ringhiera, si passò tosto ivi ad eseguire le sacre funzioni. Nel novembre poi del suddetto anno la precitata chiesa di San Nicolò era già demolita. Nella primavera del 1858 si diede principio alle pratiche per la nuova chiesa¹²². Ma che? Un piccolo partito, ma potente, la voleva eretta sull'area delle case vecchie Lazzaris¹²³; concorse la Regia Delegazione surricordata a sostenerlo con apposito decreto. Siccome poi i principali oblatori volontari alla spesa

del sacro tempio hanno insistito di voler prima vedere il progetto ed il disegno, ed il signor architetto incaricato dello sviluppo del medesimo si rifiutò di presentarlo; così la Regia Delegazione nel marzo del 1860 dichiarò di non ingerirsi più nella vertenza finché non venisse per la nuova fabbrica gravitato il Comune. Sciolti per tal modo dall'ingerenza che nel suesposto caso avrebbe avuto l'autorità tutoria, il parroco scrivente e la locale fabbriciera, annuenti i principali offerenti, assunsero tosto la difficile impresa a fronte che non potessero calcolare che su parte del fondo necessario per la spesa. Chiamato adunque da Venezia il chiarissimo signor ingegnere provinciale Meduna, fu qui sopraluogo li 16 aprile susseguente, ed a colpo d'occhio scelse per la nuova chiesa la località in cui alzavasi la casa del signor Luigi Maierotti, come preferibile sotto ogni aspetto a qualunque altra di Perarolo. Si comprò pertanto quella casa, per una somma favolosa, si demolì e si fecero le fondamenta della nuova fabbrica, fondamenta così profonde che oltrepassavano i piedi diecisette e così larghe che ascendevano a cinque metri. Battuti poi nel davanti parecchi paloni, si destinò la sera di questo giorno 15 luglio 1860 per la benedizione e collocamento della prima pietra, sulla quale aveasi scolpita la seguente iscrizione «15. iulii. 1860. ara. divitum. populique. sudore». Cantati i vesperi nella chiesa di San Rocco, poiché domenica, s'intonarono solennemente le litanie della Beata Vergine e continuandole si venne processionalmente al luogo della novella chiesa. La sera era bellissima, il concorso di gente anche dalle limitrofe parrocchie, assai numeroso e dal tuono di mortaretti echeggiava l'aria. Era veramente uno spettacolo commovente insieme e magnifico. Prima di benedire la pietra il parroco scrivente disse delle parole allusive alla circostanza e furono veduti parecchi versare delle lagrime. Si rifletta poi qui ad una singolar combinazione. Il fu parroco don Giovanni Talamini benediva la prima pietra della chiesa demolita;

l'attuale parroco, della stessa famiglia e pronipote di quello, pre Giacomo Talamini, autorizzato già dalla reverendissima Curia vescovile di Belluno, benediva e collocava, giusta la formula del Rituale romano, la prima pietra della nuova chiesa parrocchiale, che si sta erigendo in gran parte, come la demolita, con private obblazioni. Devesi finalmente notare, che il disegno, il progetto e la sorveglianza ossia direzione del sacro edificio furono allogati al valentissimo architetto signor Negrin Antonio di Vicenza, ma che la scelta località era anche in a...tevolenza nei voti dalla massima parte della popolazione, che per altro aveva dovuto adattarsi e tacere, come nella demolizione della chiesa vecchia che poteva essere non solo restaurata ma anche offiziata senza pericolo, almeno imminente, se nella preferenza che si avea voluto dare alla località delle vecchie case Lazzaris sulla regia strada a dirimpetto alle seghe del Boite. Il decreto col quale si accordava allo scrivente la facoltà di benedire la prima pietra ha la data del 23 giugno anno corrente numero 194.

II. Benedizione della chiesa di San Nicolò

Memoria del parroco Giacomo Talamini del giorno della benedizione della chiesa di San Nicolò.

APPC, *Registri canonici*, vol. 4, *Conjugati 1784-1869*, cc. n. nn. (c. al verso e il recto successivo), *sub die*.

21 settembre 1862, III^a domenica di questo mese. In questo giorno il reverendo monsignor arcidiacono del Cadore e pievano di Pieve pre Gio Battista Martini, pregato da me parroco pre Giacomo Talamini, benediva solennemente questa nuova chiesa parrocchiale di San Nicolò. Ieri mattina erano arrivati da Venezia, a tutta spesa delli generosissimi coniugi signori dottor Girolamo Costantini e Luigia Lazzaris, il chiarissimo signor Buzzola maestro dell'Imperial Regia Cappella di San Marco con quell'organista e tredici altri dei più distinti tra cantori e suonatori di strumenti a fiato di quella basilica. Alcuni ospitavano presso i precitati signori e gli altri presso l'ospitalissima e nobile famiglia de Zuliani. Arrivarono altresì iersera da Venezia in casa Lazzaris i nobili signori sposi conte e contessa Morosini-Costantini, l'egregio signor Meduna imperial regio ingegnere in capo di quella Provincia, i signori Padovani segretario della veneta Congregazione centrale, il bravo avvocato Re...li ed altri. Il signor Negrin, preclarissimo architetto e direttore della fabbrica della nuova chiesa, li precedeva di qualche giorno. Anche in casa de Zuliani arrivavano alcuni distinti forastieri; così presso qualche altra famiglia: in canonica poi alcuni pievani ed altri sacerdoti dei più lontani: era poi straordinario il concorso, favorito da un

bellissimo tempo, delle persone di ogni classe e sesso che giungevano questa mattina da limitrofi paesi ed anche da Belluno, Longarone, Auronzo ed Ampezzo; sicché la chiesa, benché sgombra da qualunque mobile, non poteva contenerle tutte. Come iersera era stata annunciata l'odierna solennità coll'alternato suono dei mortaretti e delle campane, così oggi l'aurora; e la sacra funzione veniva aperta alle ore 9. Compiuta la benedizione della chiesa e del tabernacolo, si passava processionalmente alla chiesetta di San Rocco. Quivi levato il Santissimo Sacramento, cantando il *Pange lingua* ed il *Tedeum* accompagnati dal suddetto suono, si ritornava alla parrocchiale. Deposto al suo luogo il Venerabile, l'orchestra incominciava l'applauditissima messa posta in musica *ad hoc* dal prelodato signor Buzzola, ed io la celebrava presenti ventidue sacerdoti, tra i quali mio nipote curato di Borca pre Giovanni Talamini che eseguiva egregiamente la parte assegnatale nel canto della messa medesima. Cantato il Vangelo, il predetto monsignor arcidiacono (interessato anche a ciò da me) saliva il pulpito, e premesso un esordio sulla prestezza colla quale erasi eretto il bellissimo tempio mercè la pietà e generosità, relativamente di tutti questi parrocchiani, perché tutti, quali coll'oro e quali coll'opera gratuita si prestarono all'uopo, recitava un lodato discorso, spiegando e moralizzando le cerimonie prescritte ed usate nella benedizione della chiesa. Finita la messa, i sacerdoti passarono in canonica ad un *digjuné*, e gli altri nelle rispettive case. Alle due si ritornava in chiesa, ove era cantato ed accompagnato dai prefati cantori e suonatori un lodatissimo vespero susseguito dal *Tantum ergo*, esposto che si ebbe il Santissimo per chiusa della sacra funzione.

Prima, poi di benedire al popolo col Venerabile, io che celebrava anche questa sera, dall'altare diceva alcune parole, che per somma bontà dell'affollato uditorio furono applaudite, allusive alla circostanza, chiudendole coll'implorare da Gesù sacramentato la benedizione su quanti si prestarono nella erezione del sacro tempio, su ricchi e su poveri, anzi su tutti, perché tutti in un modo o nell'altro, secondo la rispettiva loro possibilità, cooperarono alla santa impresa. Compiuta la sacra solennità, i sacerdoti pranzavano in canonica a tutte mie spese; ai secolari forastieri nelle famiglie presso le quali alloggiavano. La sera illuminazione generale, sparo di mortaretti e suono di campane a festa, racchette, fuochi del Bengal e di artificio e macchine a giro, segnatamente nel giardino Lazzaris, che pareva un vulcano. Le strade, anche per gente sopravvenuta in sul tardi, erano piene zeppe fino alle dieci. Si chiudeva poi la magnifica festa, a cui un'eguale difficilmente si potrà vedere fra questi nostri monti, col raccogliersi fino alle ore dodici nelle stanze Lazzaris, poco men di cento persone, tra le quali questa canonica con tutti i suddetti sacerdoti, ad un sontuoso rinfresco rallegrato

da un'accademia vocale ed instrumentale data dai surricordati musicanti. La nobile famiglia de Zuliani era stata visitata da tutto il clero nel dopo pranzo. Nella fabbrica della chiesa, senza gli altari che sono provvisori e pei quali vi fu necessaria poco più che la mano d'opera, ormai si dispendiarono lire ... (sic). In questa somma, cioè nelle esposte lire ... (sic) non sono comprese le prestazioni gratuite di tutta la popolazione per quattro ore alla volta in parecchie feste (già ottenuto il permesso dall'illustrissimo e reverendissimo monsignor vescovo diocesano) dei tre anni nei quali durò il lavoro, nelle fondamenta, nel condur sassi, nel portar tuffi e nel provvedere

tutta la sabbia che occorre. Dalla suddetta somma, la fabbriciera di San Nicolò ne pagava lire ... (sic). I signori coniugi Girolamo dottor Costantini e Luigia Lazzaris lire ... (sic). La nobile famiglia de Zuliani ... (sic). Il signor Luigi dottor Colletti di Pieve, quale proprietario di seghe e fondi in questo Comune, sottostava anch'egli volontariamente come i suddetti alla riedificazione della chiesa, e perciò corrispondeva lire 3.300,00. Il parroco scrivente pre Giacomo Talamini lire ... (sic). Le altre offerte per l'importo complessivo di lire ... (sic) non oltrepassavano le lire ... (sic).

Abbreviazioni

ACPC: Archivio comunale di Perarolo di Cadore; ACAU: Archivio della Curia arcivescovile di Udine; ACVB: Archivio della Curia vescovile di Belluno; AMCC: Archivio della Magnifica Comunità di Cadore;

APPC: Archivio parrocchiale di Perarolo di Cadore; ASBl: Archivio di Stato di Belluno; BCB: Biblioteca civica di Belluno; BSCVC: Biblioteca storica cadorina, Vigo di Cadore.

Note

1 G. CIANI, *Storia del popolo cadorino*, edizione postuma procurata da E. DE CANDIDO, Tip. editrice trevigiana, Treviso 1940, p. 195; F. ZANGRANDO, *Il porto del Piave. Notizie storiche di Perarolo di Cadore*, Tipografia vescovile, Belluno 1951, p. 7 (riproduzione dall'originale con note autografe dell'autore, a cura del Comitato del cidolo, Perarolo di Cadore 2005); G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno, Tip. Benetta, Belluno 1959, p. 27; I. DA DEPPO, M. MAIEROTTI, *Perarolo di Cadore: dal Cinquecento al Museo del cidolo e del legname*, in M. MAZZA (a cura di), *Lungo le vie di Tiziano. I luogbi e le opere di Tiziano, Francesco, Orazio e Marco Vecellio tra Vittorio Veneto e il Cadore*, Skira, Milano 2007, pp. 94-96 (p. 94).

2 Per comprendere il contesto mercantile del commercio del legname e delle vie del legno, lungo una delle quali Perarolo è sorto, mi sono avvalso prevalentemente della bibliografia che riporto in questa nota. Da essa possono trarsi i modelli di sfruttamento forestale, i sistemi di trasporto, le reti commerciali e le figure chiave che si sono affermate in questo settore nonché alcune conseguenze sociali ed economiche di queste attività: A. ZANNINI, *I mercanti di legname delle Alpi orientali (secc. XV-XVIII). Note da alcuni studi recenti*, in A. CSILLAGHY et alii (a cura di), *Un tremore di foglie. Scritti e studi in ricordo di Anna Panicali*, Forum, Udine 2011, pp. 471-478; G. BONAN, C. LORENZINI, *Common Forest, Private Timber: Managing the Commons in the Italian Alps*, in «Journal of Interdisciplinary History», 52 (2021), n. 1, pp. 1-26; C. LORENZINI,

K. OCCHI, *La gestione delle risorse boschive nelle Alpi orientali. Le imprese e i loro ruoli (secoli XVI-XVIII)*, in «Imprese e storia», 45 (2022), pp. 76-106.

3 Cfr. M. DAL MAS, G. MATERA, F. PALMA, G. PISON, S. REZZI, *I manufatti e le aggregazioni rurali nella Comunità montana Cadore-Longaronese-Zoldano*, Comunità montana Cadore-Longaronese-Zoldano, Belluno 1984, pp. 237-239; M.S. GUZZON, A. GUZZON, *Perarolo*, Depliant, Padova 2004, *passim* (Comunità montana Centro Cadore. Quaderno di architettura).

4 Alcune considerazioni relativamente ai secoli XIX e XX possono trarsi da F. ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo. Album di immagini 1880-1945 dall'Archivio di Ezio Zangrando*, a cura dell'Amministrazione comunale di Perarolo di Cadore, Nuovi sentieri, Crocetta del Montello 1985, pp. 7-13; E. MAIEROTTI (a cura di), *Il Cadore tra '800 e '900. Perarolo nelle fotografie di Luigi Burrei*, Antiga, Crocetta del Montello 2023, *passim*.

5 Senza la pretesa di essere esaustivo, esso si sviluppa soprattutto nella presentazione e nell'analisi di fonti archivistiche, inedite o poco note. La sua redazione, che al contempo ne rappresenta anche il limite, intende prestarsi principalmente a fornire evidenze documentali come necessario presupposto e punto di partenza per successivi studi ed eventuali possibili comparazioni con altre situazioni simili dal punto di vista economico e sociale. Nella trascrizione di tutte di fonti si è rispettata la grafia del testo, sciogliendo tutte le abbreviazioni, adattando all'uso moderno di punteggiatura e maiuscole, mantenendo inalterate eventuali forme grafiche insolite o anomale e sostituendo j con i.

- 6** Particolarmente esplicative e chiare risultano le parole di Taddeo Jacobi: «Si incominciò nel declinare del secolo XIV a fabbricarvi qualche casa e ne diede, forse la Comunità di Cadore il primo esempio, erigendo una casa per uso del revisore della muda, o daccio, che pria avea la sua stazione in Ospitale. La primiera denominazione di quel luogo fu quindi quella di Porto e talora di Ponte di Porto, a cagione del ponte ivi esistente, mantenuto insieme con la strada lungo il Canale e sino a Termine confine del territorio cadorino, dalla Comunità di Cadore, cui del pari spettava la proprietà dei terreni della Laguna e del Porto d'essa poi gradatamente ed in vari tempi e circostanze vendette a coloro che per oggetto di speculazione e di commercio chiesero di fabbricarsi colà un'abitazione»: AMCC, *Fondo Taddeo Jacobi*, b. 305, fasc. 16, p. 22. Cfr. anche la pubblicazione postuma di T. JACOBI, *Della origine del paese di Perarolo e di quella cura*, Prem. Tip. Tiziano, [Pieve di] Cadore 1897, *passim* (Al m. r. don Arcangelo Gregori novello parroco di Perarolo nel dì 6 dicembre 1897). Questa datazione concorda anche con il periodo nel quale il commercio del legname cadorino assume dimensioni ragguardevoli rispetto a periodi precedenti; l'annessione del Cadore a Venezia nel 1420 rappresentò poi un secondo motivo di espansione di queste attività commerciali: cfr. M. AGNOLETTI, *Gestione del bosco e se-gazione del legname nell'alta valle del Piave*, in G. CANIATO (a cura di), *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre, Verona 1993, pp. 73-126 (p. 76).
- 7** Si intendono qui, *in primis*, gli archivi del paese (parrocchiale e comunale) che, per svariati motivi, hanno subito alcuni trasferimenti, scarti ed accessi mal gestiti che ne hanno compromesso l'integrità.
- 8** Il Cadore dipese dal Patriarcato di Aquileia fino al 1751, quindi all'Arcidiocesi di Udine fino al 1847 quando venne staccato dalla stessa ed unito alla Diocesi di Belluno, seguendone poi le successive vicissitudini fino ai nostri giorni.
- 9** Verosimilmente identificabile in Nicolò Maria Puppi di Osvaldo, repertorio in ASBL, bb. 5863-5870, con atti dal 14 giugno 1755 al 5 agosto 1804.
- 10** FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore* cit., p. 36. Ora, nella sua copia integrale, in ID., *Codice diplomatico cadorino*, a cura di A. GENOVA, S. MISCELLANEO, Associazione Amici dell'Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore, Belluno 2014, n. 1049.
- 11** La supplica è giudicata apocrifa da Taddeo Jacobi, Giovanni Fabbiani riporta la notizia ma non si esprime, si limita ad osservare che il sacerdote don Augusto Coletti la accetta. Il Coletti aveva a disposizione note lasciate da precedenti confratelli che in parte ho ritrovato. Un'analisi del documento sarà una ricerca utile ed auspicabile per dipanare quanto più possibile i dubbi ancora non sciolti.
- 12** AMCC, b. 305, fasc. 16, p. 22.
- 13** Giandomenico Zanderigo Rosolo ha ritrovato a Vienna un libro della Muda di cui non si conosceva l'esistenza, alcune notizie sul suo contenuto in G. ZANDERIGO ROSOLO, *Ritrovati in archivi austriaci importanti documenti cadorini*, in «Dolomiti», 47 (2024), n. 1, pp. 21-29 (pp. 22-24). Rimando inoltre al contributo di Katia OCCHI e Claudio LORENZINI, *All'origine. I mercanti di legname a Perarolo in età moderna* in questo volume.
- 14** Esplicativo il caso di Sebastiano Da Col «d'abitazione colà nel monte di Dubiea» che supplica il Consiglio di Cadore per realizzare una strada per Dubiea nel 1678. Tra le motivazioni addotte a sostegno della supplica emerge anche il bisogno spirituale di cui si è fatto cenno. Egli evidenzia come, in occasione di intemperie, resti «sequestrato in quei monti con pericolo della vita spirituale per non poter essere suffragato de Santi Sacramenti della Cattolica Chiesa, e della vita temporale per non potermi sovenir della condotta e traduzione di quelle sostanze che sono necessarie al viver umano»: AMCC, b. 121, *Acque, strade, pubbliche costruzioni*, fasc. 96, *Strade*.
- 15** ACVB, *Parrocchie*, b. 78, Perarolo C, Varie, fasc. 3.
- 16** Archivio privato, Belluno, lettera del sacerdote Giuseppe De Vido a Taddeo Jacobi, 18 dicembre 1815.
- 17** APPC, *Registri canonici*, vol. 1, p. 9.
- 18** M. MAIEROTTI, *Cappellani, curati e parroci in S. Nicolò, Perarolo di Cadore*, in «Il Cidolo. Bollettino parrocchiale di S. Nicolò», 76 (2005), n. 3 (dicembre), p. 5. Cfr. inoltre P. DA RONCO, *Collezione storica cadorina*, vol. III, in BSCVC, ms. 272, pp. 697-698.
- 19** La devozione popolare, però, annovera nel Laudo oltre a san Nicolò, la festività della santa Croce del mese di settembre ed i santi Francesco, Girolamo, Rocco e Sebastiano: F. ZANGRANDO, *I laudi della Regola di Perarolo di Cadore (1518-1704) annotati ed illustrati*, Camera di Commercio, industria e agricoltura di Belluno, Belluno 1957, p. 9.
- 20** R. VIANELLO, *Il culto di san Nicolò in Laguna. Schede*, in CANIATO, *La via del fiume...* cit., pp. 317-322; O. CEINER VIEL, *Dell'arte di "navegar per la Piave". Lo "statutum" della fraglia dei "zater" di san Nicolò di Belluno*, in D. PERCO (a cura di), *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Comune di Castellavazzo-Fameja dei Zater e menadàs del Piave, Castellavazzo 1988, pp. 35-76.
- 21** AMCC, b. 28, *Parti del Consiglio Generale*, copie, cc. n. n., *sub die*: «Item in detto Consilio deliberatus fuit quod donentur illis de Ponteportus pro fabrica ecclesiae Sancti Nicolai omnes lapides, et toffi, qui ceciderunt de ruina Pontis de Perarolo». Copiose notizie sul ponte, sulla sua funzione nella viabilità antica e sulla sua storia in F. ZANGRANDO, *Le vicende del ponte sul Boite a Perarolo di Cadore, dopo il 1420*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 133, 26 (1955), pp. 126-129.
- 22** Certamente l'intervento si può inserire in quella intensa attività di costruzione o riparazione delle chiese che in Cadore può collocarsi tra il 1450 e il 1505. Cfr. G. ZANDERIGO ROSOLO, *Sulle tracce di «mistro Ruopel» tedesco e di «mistro Culau muradòr de Cargna»*, in «Metodi e ricerche», n.s., 22 (2003), n. 2, pp. 81-113.
- 23** APPC, b. 1, fasc. 13.
- 24** Questo atteggiamento emerge anche in occasione della richiesta del cappellano all'arcidiacono Aleandro, durante la sua visita pastorale del 1528. Il *marigo*, i *giurati del lume* e molti rappresentanti della comunità chiesero al prelado di confermare il cappellano da loro eletto, vantando il diritto di elezione ma non potendolo però dimostrare: G. ZANDERIGO ROSOLO, *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadore*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 2014, p. 194 (Storia, 43).

- 25** A. CASTELLANI, *Un'impresa rappresentativa: Andrea Burrei e l'industria del legno nel Cadore (1870-1910)*, Università Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea, a.a. 2003-2004 (relatori P. Bolchini, L. Pezzolo); AGNOLETTI, *Gestione del bosco e segazione del legname nell'alta valle del Piave* cit., p. 91.
- 26** APPC, *Pergamene e carte*, n. 3, copia seicentesca del Laudo del 1518 con aggiunte fino al 1704, c. 17r. Il laudo originale del 1518 (edito da ZANGRANDO, *I laudi della Regola di Perarolo di Cadore...* cit.) è conservato nel medesimo fondo archivistico al n. 2 di inventario.
- 27** Il possesso di un segno identificativo di casa col quale segnare il proprio legname ma anche le attrezzature e altro al bisogno, è una consuetudine presente in Cadore che affonda le sue radici in tempi assai remoti e che non va fatta risalire al commercio del legname il quale, semmai, ne ha mutuato l'uso alla propria necessità: G. PAIS BECHER, A. MARTELLA, *Segni nelle Dolomiti orientali*, Comunità montana Centro Cadore, Vittorio Veneto 1998, *passim*.
- 28** Interessante notare il comportamento di questo soggetto nei confronti dell'elargizione di credito. Esso pare comportarsi in modo analogo ai mercanti di legname che concedevano credito alle locali comunità; cfr. BONAN, LORENZINI, *Common Forest, Private Timber...* cit., p. 21. Nel 1528 l'arcidiacono Aleandro in visita pastorale notò che la chiesa di San Nicolò vantava molti debiti (quasi 500 libbre piccole) che sono in mano a vari debitori, in particolare a Vincenzo Cianesi, che era *marigo* in quell'anno, e Bernadino Pierobon detto Maier. A quest'ultimo, resosi inadempiente ed assente alla richiesta di comparsa, il visitatore confiscò dei beni immobili: G. ZANDERIGO ROSOLO, *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadore* cit., pp. 194-195.
- 29** APPC, *Pergamene e carte*, n. 3, copia seicentesca del Laudo del 1518 con aggiunte fino al 1704, cc. 20r. e 25r.
- 30** Si conoscono pochi altri esemplari: appariva anche nell'unico libro di parti della Regola conservato in APPC prima che lo stesso fosse ricopertinato durante un restauro curato dai monaci dell'Abbazia di Praglia tra il 1999 e il 2000. Se ne conosce una buona versione nel banchetto oggi nella chiesetta dedicata a Sant'Osvaldo a Dubiea (cfr. fig. 1) e in due cassapanche della chiesa di San Nicolò spostate nel novembre 1999, in occasione dell'inizio dei lavori di restauro (Archivio privato, Perarolo, memoria scritta, 11 novembre 1999).
- 31** Ne è esempio il decreto dell'arcivescovo di Udine del 29 aprile 1793 che così sintetizza il rapporto di diritti e doveri del sacerdote: «contribuzioni, che *ab immemorabili*, e sin dalla fondazione di quella cura vengono annualmente fatte al Curato pro tempore di detto luogo dai Signori Marcanti di legname di una Taglia per ogni mille, per la qual contribuzione deve egli sostenere i pesi di quella Cura, e pagar la reddecima al Serenissimo Principe»: APPC, b. 22, fasc. 6.
- 32** La Regola *in primis* ma anche, fino alla fine della fluitazione, la Municipalità. È il caso del sindaco di Perarolo che dichiara nel 1925 che la Fabbriceria di Perarolo: «ha il secolare diritto che data dalla fondazione della parrocchia che avvenne il 20 dicembre 1404, di appropriarsi delle taglie senza segno e tappe [...] e che tutt'ora esercita questo diritto»: APPC, b. *Diritti fluitazioni*, carta sciolta, 30 settembre 1925.
- 33** APPC, b. 22, fasc. 12.
- 34** A titolo di esempio le cause con le ditte Gioachino fu Taddeo Wiel (1864), Società dei mercanti di Legname (1874), Eugenio Fabbro (1872), Isidoro Colle (1881), Giuseppe Fabbro (1883), Cesare Zuliani (1895): APPC, b. 22, fasc. vari. Della causa contro la ditta Cesare Zuliani la sentenza, a favore del beneficio parrocchiale, si trova in APPC, b. *Beneficio parrocchiale*, fasc. sciolto. Altri esempi si trovano in ACPC, b. 100, *Culto. Pratiche inerenti il culto, 1899-1908*, fasc. 2, *Eredi Del Favero don Arcangelo*, 1893 e fasc. 7, *Lite del beneficio parrocchiale contro i negozianti da legname del Cadore...*, 1892-1895.
- 35** Anche qui a titolo di esempio sono significativi i processi contro Baldissera da Villa di Valle (1687) e contro Antonio Maierotti e figli (1735): BSCVC, *Archivio Zangrando*, b. XIV, fasc. a.
- 36** La Fabbriceria di Perarolo presentò opposizione, come pure i negozianti di legname, al progetto presentato dalla Società idroelettrica Dolomiti, di derivazione delle acque del Piave dal Cridola ad Ansogno, poiché gli impianti avrebbero impedito l'esercizio «degli ultrasecolari diritti sul Fiume Piave» e lamentando che «Venendo a mancare le fluitazioni in causa di detti impianti, questa Fabbriceria verrebbe a perdere il suo unico e principale provento»: APPC, b. *Diritti fluitazioni*, c. sciolta, 25 febbraio 1927.
- 37** Già nel 1931, ad esempio, non vi era stata alcuna attività di fluitazione: «e così avverrà anche nel 1932. Che probabilmente anche negli anni successivi non si verificherà (*sic*) delle fluitazioni sui predetti fiumi [...], a causa degli impianti idraulici, di chiusura di segherie e stabilimenti nonché per trasferimento dell'industria e commercio del legname in altre località»: *ivi*, dichiarazione del podestà di Perarolo (Domenico Da Col), c. sciolta, 18 dicembre 1931.
- 38** Un caso significativo del rapporto del sacerdote e della sua nota caratteriale è rappresentato dai rapporti abbastanza accesi con la ditta Peron: «mi permetto di dirle che i commenti da lei fatti in pubblico e specialmente alla Cooperativa oltre ad essere poco evangelici erano anche ingiusti, perché mai mi sono rifiutato di pagare»; così scriveva il titolare della ditta, Giovanni Peron, al sacerdote: APPC, b. *Beneficio parrocchiale*, c. sciolta, 17 ottobre 1928.
- 39** Il 28 settembre 1925 la Fabbriceria si riunisce «per deliberare sul seguente oggetto: salvaguardare i diritti della Fabbriceria che da secoli fa acquisto sulle fluitazioni dei due fiumi Boite e Piave, minacciati dalla concessione di impianti elettrici sui detti fiumi» e stabilisce di «dare mandato al R. Parroco [...] di provvedere alle pratiche del caso, di fare istanze relative presso i competenti Uffici e Ministeri, in una parola tutto ciò che sarà necessario perché siano salvaguardati i diritti della Fabbriceria». Si intravede un elemento di debolezza della Fabbriceria nel demandare completamente ogni azione al Parroco che, di fatto, ne diventa rappresentante, espressione del declino della società perarolese che non riusciva più ad esprimere persone di spessore come propri Fabbricieri: APPC, b. *Beneficio parrocchiale*, c. sciolta, *sub die*.
- 40** APPC, b. *Beneficio parrocchiale*, fasc. *Beneficio parrocchiale - tasse*, c. sciolta, 14 novembre 1938. Sui molteplici progetti di derivazione delle acque per l'industria elettrica che interessarono, e interessano, Perarolo, rimando al saggio di Toni SIRENA, *Tra correnti d'acqua e correnti elettriche. Perarolo e il tramonto delle antiche attività economiche* in questo volume.

41 DA DEPPO, MAIEROTTI, *Perarolo di Cadore...* cit.

42 Il primo atto di sprone è la richiesta del Consiglio della Comunità di Cadore alla comunità di Perarolo di nominare il proprio giurato pubblico, come tutte le altre regole del Cadore; cfr. ZANGRANDO, *I laudi della Regola di Perarolo di Cadore...* cit., pp. 6-7.

43 APPC, b. 21, fasc. 24.

44 Il 5 aprile 1547 il nunzio di Venezia concede alla chiesa di San Nicolò di Perarolo l'amministrazione dei sacramenti: APPC, *Pergamene*, n. 7.

45 «Officium dedicationis huius ecclesiae S. Nicolai celebratur dominica tertia mensi septembris dedicata fuit sub anno 1505»: così la tavola che ricorda l'evento, ancor oggi conservata nella sacrestia (cfr. fig. 9).

46 APPC, *Pergamene e carte*, elenco compilato da Giovanni Fabbiani nell'ottobre 1953.

47 Si consideri che la posizione strategica del paese, sorto lungo due importanti vie di comunicazione, i fiumi e la strada di accesso al Cadore (Grèola) era ben conosciuta; il condottiero Bartolomeo d'Alviano ne scrive: «Perarolo, villa soto Pieve, miglia due, in la qual villa è un ponte sopra la Buita, che è l'acqua vien da Botistagno et intra in Pieve». Non è da escludere che danni al paese siano stati arrecati non solo alle infrastrutture civili, come riporta Fiorello Zangrando usando un testamento del 1514, ma anche alla chiesa principale del paese: ZANGRANDO, *I laudi della Regola di Perarolo di Cadore...* cit., p. 19. Il testamento citato dallo Zangrando è conservato oggi in BSCVC, *Archivio Fiorello Zangrando*, b. XIV, fasc. a.

48 L'atto di consacrazione era custodito fino al 1953 in APPC, oggi non è più presente. La trascrizione dell'atto si trova in P. DA RONCO, *Collezione storica cadarina*, vol. II, in BSCV, ms. 271, p. 932. Esempio, questa chiesetta di Perarolo, del diffuso ed articolato culto ai santi taumaturghi Rocco e Sebastiano, la cui devozione viene anche proclamata con un'apposita parte del Consiglio generale della Magnifica Comunità: AMCC, b. 29, c. 76v.; sull'argomento cfr. anche E. DE LOTTO, *Storia della medicina cadarina attraverso l'arte e la religione*, in «Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore», n. 124, 24 (1953), pp. 90-93 (p. 93) e n. 125, pp. 117-125 (p. 119); L. LONZI, *Le iconografie dei santi e il loro culto sul territorio*, in MAZZA, *Lungo le vie di Tiziano* cit., pp. 173-183 (pp. 175-176).

49 Esempio la descrizione coeva manoscritta – che appare sul cartiglio della grande mappa topografica rappresentante il territorio della Patria del Friuli – del cartografo veneto Cristoforo Sorte che tratteggia efficacemente la collocazione del luogo sul finire del Cinquecento: «Perarolo doue entrano Laboit .f. nella Piaue, et e Passo di molta importanza qual uiene da Botistaj, et dampezo et di isploch»: Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv, segnatura n. B-VIIa-167. La grande mappa è stata delineata nel 1590; i toponimi vanno così interpretati: «Botistaj» = Botestagno, il castello a nord di Cortina; «dampezo» = Ampezzo, l'attuale territorio corrispondente al Comune di Cortina d'Ampezzo; «isploch» = la città di Innsbruck. L'idronimo «Laboit .f.» corrisponde al torrente Boite. Ringrazio Antonio Genova, cui devo questa segnalazione.

50 Cfr. ZANDERIGO RO SOLO, *Culto eucaristico ed altre note di storia religiosa del Cadore* cit., pp. 194-195.

51 Cfr. G. ZANDERIGO RO SOLO, *La visita pastorale di Ermo-*

lao Barbaro in Cadore nel 1604, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 2016, p. 375 (Storia, 46).

52 ZANGRANDO, *I laudi della Regola di Perarolo di Cadore...* cit., p. 17.

53 Temi e considerazioni sviluppati in questo paragrafo possono inserirsi e relazionarsi con quanto studiato, in zona geografica limitrofa, in M. VIECELI, *L'immagine per i mercanti di legname veneziani tra il XVI e XVII secolo: fluitazione di materiali e di idee*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Corso di laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, a.a. 2011-2012, rel. A. Gentili.

54 Un carico di mercanzie è ben visibile ed indicato, ad esempio, nel disegno di mano del notaio Leonardo Barnabò, che descrive il trasporto e la fluitazione del legname, come «mandra con carbon»: AMCC, b. 123, *Porti, commercio, legnami*, fasc. 6. Una riproduzione recente dell'intero disegno è ora disponibile in A. LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia. La Vizza di San Marco o bosco di Somadida*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2023.

55 Per la composizione del paesaggio agrario, rimando al saggio di Daniele GAZZI, «Cartoline» di Perarolo di Cadore. *Proprietà fondiaria e paesaggio sociale nel Catasto austriaco (prima metà del XIX secolo)* in questo volume.

56 È rilevabile dai documenti una cospicua attività metallurgica a Perarolo. L'attività delle numerose segherie e dei cidoli, rendeva necessaria la presenza in loco di chiodature, utensili metallici nonché la produzione e manutenzione delle lame delle segherie. Va inoltre considerato che la presenza dell'acqua costituiva una preziosa fonte di forza motrice non solo per le segherie ma anche per l'azionamento di utensili fabbrili come il maglio. Già nel XVI secolo sono presenti laboratori fabbrili: nel 1544 è attestata una fucina a Perarolo «supra acqua recata da la Buoit» che aveva quattro ruote: per pestare l'orzo, per i mantici e per il maglio (F. VENDRAMINI, *Artigiani e mercanti di spade nel Cinquecento a Belluno*, in «Rivista bellunese», n. 3 (1974), pp. 273-279); nel 1545 il Vicario di Cadore decide una questione per una fucina tra Rosolo e Tiziano q. Pietro da Perarolo e a Pieve il bellunese Damiano Miari compera parte di una fucina a Perarolo. Al 1572 risale il testamento di Tiziano «de maistro Jacomo» fabbro di Perarolo mentre nel 1590 l'acquisto della metà della «fusina dal piè del ponte». Nel 1592, infine, Lazzara, vedova di Alessandro fabbro di Perarolo, vende ad Alessandro q. Tiziano de Jacobi di Perarolo la quarta parte di una fucina: APPC, *Pergamene*, nn. 5, 6, 9, 11 (la pergamena dell'anno 1590 non ha numero di inventario). Rimando inoltre al contributo di Annamaria CANEPA, *La fucina Del Favero a Perarolo di Cadore. Dalle evidenze storiche alla musealizzazione attraverso la cultura materiale* in questo volume.

57 ZANDERIGO RO SOLO, *La visita pastorale di Ermolao Barbaro in Cadore nel 1604* cit., p. 195.

58 ACAU, *Visite pastorali*, b. 781, fasc. 19, c. 51v (anno 1626); b. 782, fasc. 23, cc. 33v-34r (anno 1637); b. 783, fasc. 33, c. 122v. (anno 1659); b. 783, fasc. 39 bis, p. 4 (anno 1684); b. 784, fasc. 43bis, c. 1v (anno 1701); b. 784, fasc. 46, p. 63 (anno 1718); b. 785, fasc. 52, p. 252 (anno 1735).

59 Nel 1436 possedevano una segheria nella località detta «Del Tuffo»; nel 1518 Leonardo, Tomaso, Oliverio e Jacopo, prendono parte alla formazione del Laudo: P. DA RONCO, *Collezione storica cadarina*, vol. II, in BSCVC, ms.

271, p. 90; T. JACOBI, *Genealogie delle più antiche e civili famiglie del contado di Cadore...*, in BCB, ms. 878, c. 89.

60 L. LONZI, A. TOSCANI, F. TOSCANI, *L'oratorio di San Giacomo a Dovesto*, Giavedoni, Pordenone 2021, *passim*. In essa si contiene lo stemma bipartito che segnala il matrimonio con la famiglia Genova di Pieve.

61 A. GENOVA, M. MAIEROTTI, *Notizie storiche riguardanti una scomparsa chiesetta campestre nel territorio di Valmontina (Perarolo di Cadore)*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 335, 78 (2007), pp. 217-228. È interessante notare il ricorrere del culto di san Giovanni nella famiglia Jacobi: oltre alla chiesetta di Valmotina, anche nella piccola Sant'Anna, dove si è vista la presenza dello stemma di famiglia, è presente dal 1735 un altare dedicato a san Giovanni, oggi perduto: ACAU, *Visite pastorali*, b. 785, fasc. 52, p. 252.

62 Cfr. G. ANGELINI, *Carbonaie in Zoldo* e D. BORTOLOTT, P. SIMONETTI, *Produzione di carbone con carbonaie*, in G. CANIATO, M. DAL BORGO (a cura di), *Dai monti alla Laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese per la cantieristica veneziana*, La Stamperia di Venezia, Venezia 1988, pp. 87-97 e 98-100.

63 Giuseppe Ciani, su comunicazione del parroco di Perarolo Giovanni Talamini, ipotizza che la frequentazione stabile del monte di Dubieca possa risalire all'epoca delle invasioni barbariche: CIANI, *Storia del popolo cadorino* cit., p. 136. Ho avuto notizia nell'estate del 2005, da Mario Maierotti di Perarolo, che nei primi anni del XXI secolo venne da lui rinvenuta, nelle vicinanze di un corso d'acqua che interessa il pianoro, una macina.

64 P. DA RONCO, *Collezione storica cadarina*, vol. II, p. 916, in BSCVC, ms. 271.

65 Da segnalare un caso in cui, oltre all'apposizione dell'anno, è stata segnata anche la data «1658 Adi 6 Agosto», il giorno successivo alla memoria di sant'Oswaldo. Le iscrizioni paiono iniziare a metà del XVII secolo e si spingono fino alla sua fine; non sembrano presenti segni con datazioni dei secoli successivi.

66 Segni evidenti della floridezza della famiglia Puppi possono essere riconosciuti in ciò che rimane del palazzo di Perarolo, dove esisteva verosimilmente un piccolo oratorio o cappella privata (M.S. GUZZON, A. GUZZON, *Perarolo. Quaderno di architettura*, Comunità Montana Centro Cadore ed., 2004, pp. 32, 33), la testimonianza dei letterati fratelli Puppi e i due importanti reliquiari a busto verosimilmente da loro donati alla chiesa di San Nicolò (C. VAZZA, *Le opere d'arte nelle chiese di Perarolo di Cadore*, Tipografia Piave, Belluno 1970, p. 50; per l'attribuzione dei reliquiari argentei a dono della famiglia Puppi cfr. P. DA RONCO, *Collezione storica cadarina*, vol. II, in BSCVC, ms. 271, p. 88).

67 Durante la vista pastorale a Perarolo del 1858 la chiesetta ed il suo juspatronato appaiono trasferiti a Taddeo Wiel «succeduto agli eredi Puppi»: ACVB, *Parrocchie*, sezione A, b. 27, reparto II, cartella 1/C/9, 1858 Perarolo.

68 Un esempio significativo è dato da quanto accadde tra le famiglie Wiel e Lazzaris. Il 23 novembre 1808 Bortolo Lazzaris sposò Teresa Wiel, figlia di Gioachino, facoltoso commerciante di legname. Il medesimo giorno Taddeo Wiel, figlio di Gioachino e quindi fratello di

Teresa, sposa Anna Maria Maddalena Lazzaris, sorella di Bortolo: APPC, *Registri canonici*, vol. 4, *sub die*. Con i due matrimoni i destini di due ricche famiglie di Perarolo si intrecciarono e con essi si venne a creare un'alleanza commerciale che porterà nelle laboriose e capaci mani di Bortolo anche la gestione del patrimonio della famiglia Wiel; cfr. D. PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris. Profilo economico e sociale del Comune di Spreiano dall'Ottocento alla fine del Novecento*, Crocetta del Montello, Antiga 2017, pp. 63-97.

69 Adriana Jacobi sposerà Francesco Zangiacomi il 6 novembre 1721, facendo confluire tutti i beni, compresi i possedimenti di Valmontina, in questa famiglia: APPC, *Registri canonici*, vol. 4. Sul tema: K. OCCHI, C. LORENZINI, *Scambi, parentele e prospettive generazionali. I mercanti di legname nelle Alpi orientali (secoli XVI-XVIII)*, in «Quaderni storici», n. 172, 58 (2023), pp. 21-50.

70 AMCC, b. 175, *Contabilità*, fasc. 107, *Spese dei sindaci della Comunità*.

71 È però avanzata una proposta in M. MAIEROTTI, *La chiesetta della Beata Vergine della Salute a Macchietto (Perarolo di Cadore), luogo di zattieri e mercanti lungo l'antica strada del Canale*, in corso di pubblicazione.

72 APPC, 1645. *Per l'Oratorio della Beatiss.^{ma} Vergine Maria di Salute* (al verso), c. sciolta, 9 marzo 1645.

73 La leggenda, raccolta oralmente e pubblicata da Fiorello Zangrando (F. ZANGRANDO, *Spari tra le acque lo zattiere che aveva compiuto il gesto sacrilego*, in «Il Gazzettino», 20 settembre 1952; cfr. anche VAZZA, *Le opere d'arte nelle chiese di Perarolo di Cadore* cit., p. 60, nel quale è raccolta una testimonianza orale di Carlo Olivotto) vorrebbe essere una spiegazione del motivo per il quale l'occhio della Vergine raffigurata appare affossato ed attribuisce all'atto sacrilego di uno zattiere che, preso da rabbia, si accanì con il suo anghiere sull'immagine sacra andando a colpire proprio l'occhio della Vergine e rovinandolo. Non passi inosservato il fatto che la leggenda è fatta risalire al 1644, anno del restauro «dell'altare» da parte della Regola di Perarolo che, all'epoca del rilievo della memoria da parte di Zangrando non era conosciuto né dalla persone intervistate né da Zangrando stesso.

74 APPC, *Libro delle parti della Regola di Perarolo 1692-1726*, c. 52a r.

75 La carta è stata riprodotta innumerevoli volte; per un suo inquadramento e per la descrizione delle tre carte redatte dal notaio Barnabò, cfr. A. LAZZARINI, *Alberi da matadura per le navi di Venezia. La vizza di San Marco o bosco di Somadida*, De Bastiani, Vittorio Veneto 2023, pp. 35-37.

76 APPC, *Libro delle parti della Regola di Perarolo 1692-1726*, c. 52a r. Si consideri in particolare l'espressione «come anticamente si soleva», considerando che la parte è posteriore di poco più di trent'anni alla sostituzione dei due cidoli con quello per il quale Osvaldo Zuliani Porta di Ferro supplicò il Consiglio di Cadore di poter erigere nei pressi di Perarolo (AMCC, b. 120, *Acque, strade, pubbliche costruzioni*, fasc. 1); verosimilmente la devozione ed il rito processionale erano ancora praticati.

77 T. JACOBI, *Memorie varie su chiese e sacerdoti in Cadore*, in AMCC, *Fondo Taddeo Jacobi*, b. 287, fasc. 1, foglio segnato col n. 59.

78 ACVB, *Parrocchie*, b. 78, Perarolo C, *Perarolo - varie*, fasc. 2, *Perarolo, statistiche – Notizie storiche*, c. sciolta, 1802, di mano del curato don Giuseppe de Vido.

79 *Ivi*, *Tabella per le modificazioni delle chiese del Regno d'Italia*, c. sciolta alla data 1807, di mano del curato don Giuseppe De Vido.

80 A margine e completamento delle notizie riportate si segnala che avevano cappelle private le dimore: Puppi, della quale rimane il lacerto già menzionato; Zuliani, oggi perduta assieme al palazzo ma le cui vestigia erano visibili fino alla metà del secolo XX (memoria orale raccolta da Franca Marinello, classe 1943 il giorno 21 febbraio 2000); Wiel, pure oggi perduta (*Lacrime al sepolcro di Maddalena Lazzaris-Wiel*, sonetti in occasione della morte, Tipografia Antonelli, Venezia 1839, p. 7; è riportata la notizia di un «altare dell'oratorio domestico di casa Wiel in cui si conserva il capo di Santa Sabina da Roma spedito in dono da S. S. Alessandro VIII a questo oratorio». Considerato l'arrivo dei Wiel a Perarolo solo nell'inoltrato XVIII secolo e gli estremi cronologici del papato di Alessandro VIII (1689-1691) è verosimile che l'oratorio sia arrivato alla famiglia per eredità, probabilmente dalla famiglia Lamberti: P. DA RONCO, *Collezione storica cadorina*, vol. II, in BSCVC, ms. 271, pp. 90-91; Lazzaris, della quale rimane la sede, oggetto di restauro assieme al palazzo all'inizio del XXI secolo (qualche notizia di quest'ultima in W. MUSIZZA, con la collaborazione di M. MAIEROTTI, *Margherita, una regina sulle Dolomiti. I soggiorni della regina Margherita di Savoia a Perarolo di Cadore e a Misurina negli anni 1881, 1882 e 1900*, Comune di Perarolo di Cadore, Perarolo di Cadore 2002, pp. 209-236).

81 Giovanni Antonio BARNABÒ, *Historia della Provincia di Cadore, 1729-1732*, in BSCV, ms. 289, trascrizione dattiloscritta dall'originale conservato nella Biblioteca del Seminario vescovile di Vittorio Veneto (ms. 12.B.5). Interessante la precisazione sui «mercanti forestieri» che sembra costituire una evidenza delle tattiche adottate dai mercanti per relazionarsi al meglio con le comunità locali (cfr. BONAN, LORENZINI, *Common Forest, Private Timber...* cit., p. 14). Ad oggi, considerate le notevoli perdite di epoca napoleonica e quelle registrate nel Primo conflitto mondiale, oltre ai già citati reliquiari a busto verosimilmente donati dalla famiglia Puppi, risulta attribuibile a mercanti di legname, non forestieri, una bellissima croce astile che reca incise le lettere «F. Z.» che potrebbe forse rimandare a Francesco Zuliani: VAZZA, *Le opere d'arte nelle chiese di Perarolo di Cadore* cit., p. 38; M. MAIEROTTI, *L'attività in Cadore di Valentino Zuliani Porte di Ferro, organaro del sec. XVIII*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», n. 321, 74 (2003), pp. 35-49 (p. 37). Su questi aspetti, rimando al contributo di Tiziana CONTE, *Gli argenti della liturgia* in questo volume.

82 APPC, s.a. ma di mano del curato don Giovanni Talamini, s.d. ma metà del XVIII secolo, c. sciolta.

83 APPC, copia di parte della Regola di Perarolo, c. sciolta.

84 *Ibidem*. Francesco Zangiacomì rappresenta certamente una personalità di spicco nella Perarolo del XVIII secolo. Il 6 novembre 1721 aveva sposato Adriana Giacobi (APPC, *Registri canonici*, vol. 2, *Coniugati, sub die*) che gli aveva portato in dote tutti notevoli beni della sua

famiglia, senza eredi maschi, tra cui, oltre al business del legname, i possedimenti di Valmontina con la chiesetta di Santa Elisabetta con la mansioneria, della quale era stato mansionario dal 1744 al 1745 suo figlio Antonio, prima di andare curato a Vodo di Cadore: G. DE DONÀ, *Cadore 1*, p. 92, in BSCVC, ms. 283.

85 Cfr. F. BULFONE GRANSINIG, *Approfondimento sull'attività degli architetti Schiavi in Oltrepieve con qualche riferimento alle opere cadorine in generale*, in L. LONZI, M. ZUCCO (a cura di), *Tesori d'arte nelle chiese del Bellunese. Oltrepieve*, Provincia di Belluno, Belluno 2024, pp. 47-69.

86 F. ZANGRANDO, *La borghesia imprenditoriale: gli Zuliani e i Lazzaris*, in S. DE VECCHI (a cura di), *Opere nel tempo. Le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della Provincia di Belluno*, Nuove edizioni Dolomiti, Belluno 1991, pp. 110-112. Zangrando suggerisce che uno spunto all'affermazione economica di poche famiglie, veloce e profonda, possa essere legata al termine del ruolo di gestore democratico delle risorse, esercitato nei secoli dal Consiglio di Cadore, che nel 1807 cede gli spazi e il ponte a Perarolo, «segnando così il passaggio dal controllo pubblico all'oligopolio privato». Egli nota inoltre che questo periodo vede il «costituirsi di una vera classe operaria», segnale dell'inizio di una profonda disuguaglianza sociale che emerge anche da un comportamento impositivo dei mercanti sulla popolazione, in relazione alle vicende della chiesa parrocchiale.

87 Per la storia industriale della famiglia Lazzaris: PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris...* cit., *passim*; per la sua evoluzione dai primi commerci del suo capostipite zoldano fino ad una ditta globalista: G. BONAN, *Pionieri nella frontiera del legname? I commercianti di legname nell'Italia settentrionale durante l'industrializzazione*, in «Imprese e storia», 46 (2022), pp. 63-91.

88 I paragrafi seguenti sono un estratto da M. MAIEROTTI, *Papà, perché è di legno? La vera storia della chiesa di San Nicolò a Perarolo di Cadore* (in attesa di pubblicazione). Si vuole qui dimostrare che l'intervento economico dei Lazzaris, e più in generale dei mercanti di legname perarolesi divenuti globalisti (Zuliani e Wiel), fu un atto di imperio, dettato da bisogni e convinzioni diverse da quelle della comunità perarolese. Ho dato notizia di questo fatto nel 2012 in occasione della esposizione a pannelli 1862-2012. *150 anni di storia e un catalogo ragionato* (qui disponibile: <https://independent.academia.edu/MarcoMaierotti>) e recentemente in M. MAIEROTTI, *Demolita solo per fare una piazza*, in «L'Amico del popolo», n. 27, 4 luglio 2024, p. 33 e Id., *Non per alluvioni o frane... solo per una piazza*, in «Il Cadore», 72 (2024), n. 7 (luglio), pp. 18-19. La memoria storica da sempre tramandata e, in assenza di un'analisi obiettiva, accettata *sic et simpliciter* dalla letteratura, che indica i mercanti come dei benefattori della comunità in quanto elargitori di cospicue somme di danaro per sostenere la spesa della propria chiesa parrocchiale che minacciava rovina, vacilla di fronte alle evidenze documentali. Ritengo che questa stortura storica sia imputabile al forte potere di influenza che i mercanti, divenuti vere e proprie ditte globaliste anche se ancora a conduzione familiare, ebbero verso le istituzioni amministrative-politiche e la popolazione.

89 ZANGRANDO, *La borghesia imprenditoriale: gli Zuliani e i Lazzaris* cit.

90 «Nel caso si propendesse per riedificare la chiesa» Bortolo Lazzaris «sarebbe disposto a dare Lire duemila e qualora il paese trovasse opportuno di piantare la Chiesa sull'area della così detta vecchia casa Lazzaris con l'annesso Cortile [...], darebbe anche questa; però non direbbe mai e poi mai opinione sulla località per la nuova chiesa, lasciando dal canto suo affatto libera la scelta della medesima al paese stesso [...]. Qualora in paese si determinasse di restaurare la vecchia chiesa, in tal caso corrisponderebbe colle suddette condizioni, in proporzione della spesa, e non più»: APPC, b. 4, fasc. 4, c. sciolta, *sub die*. Cfr. inoltre PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris...* cit., *passim*.

91 Il sacerdote fa qui riferimento ad un sacrificio di tipo economico; il corso della storia dimostrerà invece che il sacrificio più grande cui la comunità cristiana dovette far fronte è invece l'inizio di oltre un secolo e mezzo di precarietà della chiesa, alla data di pubblicazione della presente ricerca ancora non completamente risolta: APPC, *Registri canonici*, vol. 4., *Conjugati 1784-1869*, alla data 15 luglio 1860.

92 APPC, b. 4, fasc. 2, Lettera del Commissario provinciale, 5 agosto 1859.

93 ACVB, *Parrocchie*, b. 78, Perarolo B, fasc. 2, *Costruzione nuova chiesa parrocchiale, 1857-1862*, 23 settembre 1857, lettera del parroco don Giacomo Talamini al vescovo. Il sacerdote lascia intendere che le offerte sono subordinate all'esecuzione di ciò che gli offerenti desiderano. La situazione nella quale l'intera vicenda della riedificazione della chiesa di sviluppa continua ad essere quasi ricattatoria, sulla scia della visita in canonica da parte di Girolamo Costantini. Nel medesimo documento il parroco chiede licenza di poter effettuare lavoro festivo, in particolare di far funzionare le segherie anche alla domenica per i prossimi due anni. I «due o tre signori» sono identificabili nelle famiglie Lazzaris, Wiel e Zuliani.

94 ACVB, *Parrocchie*, b. 78, Perarolo B, fasc. 2, *Costruzione nuova chiesa parrocchiale, 1857-1862*, lettera di don Giacomo Talamini al vescovo, 13 gennaio 1858.

95 *Ivi*, minuta di lettera del vescovo ad un consigliere della Deputazione provinciale, s.d. ma primi mesi del 1858.

96 Cfr. *Appendice*, I. Il dibattito sul condizionamento delle offerte al volere degli offerenti è ben leggibile nella fitta corrispondenza occorsa tra le famiglie offerenti, le Istituzioni governative e la Diocesi: ASBl, *Prefettura*, I.R. Delegatione provinciale, b. 372, fasc. *Chiesa di Perarolo*.

97 APPC, b. 4, fasc. 5. Carta sciolta alla data 1860, maggio 21.

98 Alcuni spunti e notizie sui lavori eseguiti e sulla presenza di importanti collaborazioni con maestranze locali si trovano in *1862-2012. 150 anni di storia e un catalogo ragionato* cit.

99 Cfr. *Appendice*, II.

100 ACVB, *Parrocchie*, b. 78, Perarolo B, fasc. 1, *Chiesa parrocchiale S. Nicolò Perarolo*. Alla tribuna la famiglia accedeva attraverso un accesso privato direttamente dal giardino del palazzo, accesso evidentemente ed appositamente progettato all'uopo, senza autorizzazione quindi, se non quella *ex post* di cui si è detto che di fatto fu una sanatoria. Il privilegio venne concesso a Luigia Lazzaris,

ormai vedova, alla figlia Teresa, vedova Morosini e sposata in seconde nozze con Luigi Sormani Moretti, al figlio di prime nozze di Teresa, Michele, e alla figlia avuta in seconde nozze Camilla; privilegio esteso alla discendenza delle persone citate e agli agenti e personale della servitù Lazzaris al quale era concesso di godersi anche in assenza dei diretti privilegiati.

101 MUSIZZA, MAIEROTTI, *Margherita, una regina sulle Dolomiti* cit., *passim*.

102 ACVB, *Parrocchie*, b. 78, Perarolo B, fasc. 1, *Chiesa parrocchiale S. Nicolò Perarolo*.

103 Sul retro ho rilevato, in occasione della traslazione della tela per i lavori di restauro dell'edificio, la scritta: «Donava alla nuova chiesa la Sig. Luigia Lazzaris oggi 5 gennaio 1863»: VAZZA, *Le opere d'arte delle chiese di Perarolo di Cadore* cit., pp. 12-15.

104 M. MAIEROTTI, *Restaurando la chiesa parrocchiale*, in «Il Cidolo. Bollettino parrocchiale di S. Nicolò», 71 (2000), n. 2 (agosto), p. 8. Sulle tele: VAZZA, *Le opere d'arte nelle chiese di Perarolo di Cadore* cit., pp. 28-29; M. LUCCO (a cura di), *Arte nel '600 nel Bellunese*, catalogo della mostra, Belluno, 19 luglio-19 ottobre 1981, Comune di Belluno, Belluno 1981, pp. 123-125; il contributo di Flavio VIZZUTTI, *Pittura dal Seicento all'Ottocento* in questo volume.

105 M. MAIEROTTI, *Una precisazione su Antonio de Zordo Goro, scultore "senza aver avuto scuola alcuna"*, in «Il Cidolo. Bollettino parrocchiale di S. Nicolò», 73 (2002), n. 2, luglio, p. 14. Già nella chiesa settecentesca esisteva un altare dedicato alla Beata Vergine del Rosario ai piedi del quale trovava posto la tomba della nobile famiglia Zuliani; è verosimile che l'omaggio della statua e dell'altare da parte della famiglia committente possa ricondursi alla conosciuta situazione famigliare nella chiesa precedente; cfr. MAIEROTTI, *L'attività in Cadore di Valentino Zuliani Porte di Ferro...* cit.

106 Capomastro di Perarolo, si distinse particolarmente nella conduzione del cantiere e fu valente collaboratore di Antonio Caregaro Negrin, tanto che lo stesso gli dedicò una lettera di encomio in occasione della benedizione della chiesa: cfr. pannello «Costruita dai perarolesi: i lavoranti» in *1862-2012. 150 anni di storia e un catalogo ragionato* cit.

107 BSCVC, ms. 37, fasc. 6. Complessivamente, su questi lavori, cfr. ACPC, b. 100, *Pratiche inerenti il culto, 1899-1908*, fasc. [10], 1896 e fasc. [19], *Decreto di chiusura della chiesa parrocchiale, 1906*; b. b. 98, *Mansioneria di Caralte. Mansioneria Lazzaris, 1890-1879*, fasc. [6], *Lavori di consolidamento della chiesa parrocchiale, 1886-1887* e fasc. [9], *Lavori di riparazione della chiesa parrocchiale...*, 1889.

108 BSCVC, *Archivio Zangrado*, b. XIV, fasc. b, Direzione generale Ferrovie dello State, Istituto Sperimentale, *Studio dei terreni. Linea Belluno-Cadore. Condizioni geognostiche del terzo tronco*, Roma 1913, pp. 7-8; Regione del Veneto, *Dissesti idrogeologici in Comune di Perarolo di Cadore, perimetrazione delle aree a rischio*, allegato B5, Venezia 1999, p. 7.

109 Sul periodo storico dei fatti analizzati in questo paragrafo rimando, per le evidenti assonanze, al saggio di Iolanda DA DEPPO, *Perarolo, il paese del cidolo che non*

c'è in questo volume. Sembra che il progetto della nuova facciata sia stato fatto dall'ingegner Mario Benedet, originario di Perarolo e molto affezionato al suo paese natale anche se emigrato per ragioni di lavoro (M.S. GUZZON, A. GUZZON, *Perarolo*, Depliant, Padova 2004, p. 26). Ricerche anche condotte presso i discendenti non hanno tuttavia restituito ancora una prova documentale di ciò.

110 Nel 1963 l'Italia aveva vissuto la tragedia del Vajont, e anch'essa aveva alimentato nei perarolesi un senso di pericolo imminente poiché il paese si trova a valle di due dighe.

111 A dimostrazione dello stato in cui versava il paese e della considerazione che esso aveva anche presso le istituzioni, si consideri che si trattò di una delle primissime azioni di condivisione del parroco nella Diocesi di Belluno-Feltre poiché non era ancora evidente, come oggi è invece conclamata, l'inadeguatezza numerica del clero alle esigenze pastorali.

112 Al suo ingresso in Parrocchia il paese versava in gravi condizioni di spopolamento e di precarietà. Dal decennio precedente si stavano percorrendo ipotesi di trasferimento dell'abitato; negli anni precedenti era stata intrapresa, su idea di un gruppo di proprietari non residenti, discendenti di persone emigrate dal paese, un'importante azione di recupero della memoria mediante l'organizzazione della mostra fotografica *Fotostoria* (1983), a seguito della quale venne pubblicato nel 1985 il primo libro fotografico su Perarolo (ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo...* cit.). Nel Cadore dell'epoca, da due decenni orientato all'economia dell'occhiale, il recupero della memoria operato dalla mostra, col concorso dell'intero paese e delle famiglie emigrate e sotto la regia di Ezio Zangrando per la raccolta delle fotografie, fu un atto antesignano di quella che sarà la rivalutazione degli aspetti storico-culturali operata con convinzione solo al manifestarsi dei primi fenomeni di globalizzazione dei mercati (inizio del XXI secolo), che esposero la manifattura degli occhiali cadorini a importanti delocalizzazioni, con conseguente crisi economica del territorio.

113 Sistemato il bilancio della Parrocchia, in pesante passivo, organizzò i lavori per la riapertura al culto della chiesa di San Michele di Caralte (1989) – danneggiata ed interdetta a seguito di una scossa di terremoto del 29 agosto 1986 – e del campanile con l'affresco del san Cristoforo, recuperò la cinquecentesca chiesa di Sant'Anna e le sue opere (1990), affrontò i lavori di recupero della chiesetta della Beata Vergine della Salute a Macchietto (1992-1994) e delle sue opere, favorì alcuni lavori a protezione della chiesetta di San Rocco (1994) e il restauro delle tele di scuola vecelliana che essa contiene. Per la chiesa parrocchiale, oltre agli interventi di studio e realizzazione del suo consolidamento fondazionale e del restauro del presbiterio, fece restaurare il prezioso organo (1991) e numerosissime tele, arredi e argenterie. Lasciando la Parrocchia non per sua volontà, don Sisto terminò il suo impegno pastorale a Perarolo agli inizi del 2003, dopo aver comunque gettato le basi economiche e progettuali anche per gli interventi di restauro conservativo del presbiterio della chiesa parrocchiale, lavori che verranno eseguiti negli anni 2006-2008. I dati degli interventi sono ricavati dai bollettini parrocchiali degli anni corrispondenti.

114 Tra la copiosa bibliografia sul tema, anche in rappresentanza degli estremi cronologici del decennio citato: *Un paese che muore dall'alluvione del '66*, in «Il Gazzettino», 16 marzo 1978, p. 5; *Vogliamo sapere se Perarolo potrà continuare a vivere*, in «L'Unità», 29 marzo 1978; *Perarolo: un nome che richiama grande storia del passato e viva preoccupazione del presente*, in «Bollettino parrocchiale di Perarolo», n. 2, luglio 1988, pp. 2-4.

115 Qualche nota dell'intervento di consolidamento fondazionale in GUZZON, GUZZON, *Perarolo* cit., pp. 30-31 e in *1862-2012. 150 anni di storia e un catalogo ragionato* cit. La situazione interna della chiesa, prima dell'inizio di questi lavori, è documentata da un video amatoriale raggiungibile all'indirizzo: <https://shorturl.at/KcGD9>.

116 [P]. [BEZ], *Parrocchia e Diocesi unite per la costruzione della chiesa*, in «Il Cidolo. Bollettino parrocchiale di S. Nicolò», 76 (2006), n. 3 (dicembre), p. 2.

117 Durante questo periodo le idee progettuali non vennero mai illustrate e condivise con la comunità che non ha mai preso visione degli elaborati di progetto prodotti dai tecnici.

118 M. MAIEROTTI, *La chiesa riaperta al culto dopo 24 anni*, in «L'Amico del popolo», 20 giugno 2024, p. 7.

119 C. LORENZINI, *Montagne diseguali? Il ruolo regolatore delle risorse collettive nella montagna friulana, secoli XVI-I-XVIII*, in G. NIGRO (a cura di), *Disuguaglianza economica nelle società preindustriali: cause ed effetti*, Firenze University Press, Firenze 2020, pp. 231-253.

120 BONAN, LORENZINI, *Common Forest, Private Timber...* cit., p. 14.

121 È il caso, nel secolo successivo, degli Zuliani Porta di Ferro, sui quali MAIEROTTI, *Lattività in Cadore di Valentino Zuliani Porte di Ferro...* cit.

122 Il 2 maggio 1858 fu infatti indetta una riunione dei capifamiglia con l'obiettivo di trovare il miglior luogo per l'erezione della nuova chiesa. Oltre a 55 capifamiglia parteciparono come ospiti il commissario distrettuale Bortolo Bianchi e la Deputazione comunale. Dal comizio uscì una volontà unanime «che sia preferibile la località più elevata della casa Majerotti» ma l'assemblea, non sentendosi in grado di prendere totalmente una decisione che prevedeva delle competenze tecniche, decise di chiedere la nomina di un'apposita commissione: APPC, b. 4, fasc. 2.

123 Erano così indicate le proprietà Lazzaris precedenti alla costruzione dell'attuale palazzo. Si tratta della casa, ora proprietà Maierotti, nella attuale via Regina Margherita, e della costruzione posteriore che ha fattezze di tipica casa cadorina, certamente l'edificio più antico ed originale oggi esistente a Perarolo. Le parole del parroco costituiscono un ottimo riassunto del dibattito, anche acceso, tra gli offerenti che emerge anche nelle carte conservate in ASBl, *Prefettura*, I.R. Delegazione provinciale, b. 372, fasc. *Chiesa di Perarolo*. Si noti infine come la questione del luogo su cui erigere la chiesa era già trattata dai Lazzaris dal principio dell'intera vicenda e sulla quale la famiglia aveva forse già le idee chiare. Si veda a tal proposito quanto Girolamo Costantini comunica al parroco nella sua visita in canonica del 23 giugno 1857 in relazione al luogo che potrebbe ospitare il nuovo tempio.